NUMERO **411** ■ **GENNAIO 2021** ■ ANNO XLV ■ PREZZO INDICATIVO **EURO 2,00** ■ SPED. IN A.P. 70 % RAGUSA
www.sicilialibertaria.it

SICILIA LIBERTARIA

Giornale anarchico per la liberazione sociale e l'internazionalismo

SOMMARIO

NO MUOS. Fermenti militanti. 2
2021. Ontologia dell'insensatezza. 2
Covid-19. Dubbi e ombre sui vaccini 3
AL DI QUA. Perle di fine anno e altre amenità. 3
LIBRI. 1+9+8+4=21. 4
MUSICA. Una sala da ballo infestata dai fantasmi 4
CINEMA. "La vita davanti a sé" (2020) di Edoardo Ponti . .5
COMPLOTTISTI. Il "social" di Byoblu chiude i battenti 5
CHIAPAS. Attacchi paramilitari all'EZLN. 6
ZAPATISTI IN EUROPA. Dichiarazione congiunta. 6
SPECIALE. I bruchi e le farfalle. 7/8

Editoriale

Una pandemia di gran classe

E' di questi giorni la notizia, apparsa su diversi giornali economici che, dal Marzo al Settembre 2020 la crescita della ricchezza dei ricchi americani è passata da 2.947 a 3.792 miliardi di dollari: un balzo del 28,7% che supera quello altrettanto incredibile del 27,5% registrato tra Aprile e Luglio dai ricchi di tutto il pianeta. Boom confermato dai 3 mila miliardi di dollari di crescita del valore in Borsa delle prime 100 società globali nel medesimo periodo.

Come sia stato possibile, in piena pandemia da Covid-19, un exploit così eccezionale, lo spiega per l'talia il rapporto annuale dell'AsviS, l'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile ("la più grande rete di organizzazioni della società civile mai creata in Italia"), presentato l'8 ottobre e integrato il 15 dicembre 2020. Il rapporto mostra come la pandemia stia determinando in tutto il mondo un arretramento nell'attuazione dell'Agenda 2030 dell'ONU (per una "transazione ecologica" che dovrebbe modificare in termini di sostenibilità ambientale lo sviluppo socio-economico globale). 9 indicatori su 17 (povertà, qualità dell'alimentazione, dell'assistenza sanitaria e dell'istruzione, occupazione femminile, crescita economica e dignità del lavoro, ineguaglianza all'interno e fra le nazioni, protezione dell'ecosistema, indebitamento pubblico) sono in netto peggioramento.

Le grandi e medie aziende in particolare hanno approfittato del periodo di crisi pandemica per interrompere gli investimenti programmati e ricorrere al risparmio (rendita speculativa) e al sostegno finanziario degli Stati. I depositi delle imprese e delle famiglie più abbienti sono aumentati in Italia di 125 miliardi rispetto al 2019 (per un raffronto si considerino i 209 miliardi attesi per il Recovery Fund) aumentando la disuguaglianza con gli italiani che vivono in povertà relativa (che significa per una coppia non potersi permettere spese per poco più di 1000 euro al mese), passati nel frattempo da 8,8 milioni già certificati ad oltre 14 milioni.

I famosi "ristori" del Governo, che pur hanno contribuito "a tenere tranquilla" la piazza, si sono tradotti in briciole per i più poveri e in erogazioni consistenti per le categorie sociali più abbienti. In particolare il sistema di erogazione e parametrazione dei benefici sulla base della caduta del fatturato, e non della ricchezza e delle riserve accumulate, ha favorito chi da sempre alimenta l'evasione fiscale, che si calcola raggiunga ogni anno i 110 miliardi di euro. Con la scusa dell'epidemia non solo è cessato quel simulacro, tanto sbandierato dai partiti di governo, di lotta all'evasione, all'elusione, al lavoro forzato, nero e mal pagato, ma anzi lo si è incrementato e perfino incoraggiato, sottostando al ricatto occupazionale, alla minaccia di futuri licenziamenti e al piagnisteo dei neo arricchiti del ventennio berlusconiano.

I depositi di imprese e famiglie più abbienti sono cresciuti di 125 miliardi ampliando la disuguaglianza

Il sostegno al lavoro autonomo è andato in parti uguali a tutti, senza guardare al maggiore o minore rispetto degli obblighi fiscali o al tipo di produzione e di sfruttamento dei lavoratori impiegati.

Al contrario, il sostegno alle fasce più deboli, per via degli indicatori ISEE e dei diversi obblighi burocratici nella compilazione delle domande (che prevedevano tra l'altro il cumulo del reddito per chi avesse già ricevuto sussidi di povertà, il reddito di emergenza o quello di cittadinanza) ha portato all'esclusione totale o parziale di un numero consistente di lavoratori precari, di parecchi giovani in cerca di prima occupazione e di tutti coloro che per un motivo o per l'altro, pur vivendo situazioni di forte disagio economico-sociale, non percepiscono il reddito di cittadinanza.

É una palese discriminazione di classe, oltre che una vergogna umana, che anche durante la pandemia si continui a favorire in ogni modo chi più ha, chi più ruba alla collettività, chi più truffa e la inquina, chi nasconde i soldi e, potendo, scapperebbe all'estero col malloppo. ■

Natale Musarra

Crisi. *Debito e speculazioni sono figli del sistema*

E' ora che paghino i ricchi

Questa è di gran lunga la prima emergenza del Paese, è sconvolgente vedere centinaia di persone in fila per il pane". Questo ha detto il Ceo di Intesa San Paolo, Carlo Messina, nel corso di una intervista rilasciata a Massimo Giannini, direttore de La Stampa. Nel prosieguo della conversazione il manager (*top*) ha tenuto a metterci al corrente che la banca torinese ha erogato milioni di pasti, ma ha precisato (perché la carità non basta) che è compito fondamentale dello Stato in questo momento la lotta alla povertà e alle disuguaglianze sociali. Poi sull'attuale crescita del debito pubblico e su come nel prossimo futuro si potrà tenere sotto controllo, il dottor Messina non ha dubbi: una crescita economica adeguata e i risparmi degli italiani sono i due pilastri che permetteranno la ripresa già dal 2021. Quando Giannini chiede: *"Si risente parlare di un grande classico italiano: la patrimoniale. Lei come la giudica?". «Trovo molto negativa l'idea di una patrimoniale. La considero un destino finale ed estremo, se non riusciremo a gestire il debito pubblico nei prossimi anni. Sarebbe l'esito di una sconfitta»*, la risposta.

Qualche giorno dopo sempre il direttore del giornale della famiglia Agnelli ha intervistato il ministro Gualtieri che, sul come gestire il debito, ha risposto: *"La strategia del governo è esposta nella Nadef e si compone di tre elementi. Nel breve termine, stimolo all'economia per uscire il più possibile indenni dalla crisi pandemica e limitarne le ripercussioni sociali. Rilancio dello sviluppo in chiave di innovazione, sostenibilità, coesione ed equità facendo perno su investimenti e riforme. Prudente gestione della finanza pubblica al fine di migliorare strutturalmente i saldi."* Interpellato sulla patrimoniale anche il ministro è stato netto: nessuna patrimoniale.

Debito pubblico e patrimoniale sono le due inscindibili e ineludibili questioni emerse con la pandemia, sebbene condizionino le nostre esistenze già da lungo tempo. Questioni tuttavia innominabili nel dibattito pubblico. Tanto che l'introduzione di una patrimoniale proposta recentemente in un emendamento – poi ritirato – alla legge di bilancio ha dato occasione alla politica italiana, governativa e antigovernativa, di prodursi in strepiti e anatemi. Mentre il debito pubblico è entrato a far parte della nostra vita, oramai, come una condanna inesorabile. Eppure, nonostante si faccia di tutto per non parlarne, le decisioni o piuttosto le non decisioni su debito e patrimoniale saranno cruciali nel prossimo futuro.

Il debito pubblico è sicuramente il compagno fedele della politica italiana, il macigno che ci schiaccia sotto le sue possenti forze, senza che governi e partiti possano farci nulla. Negli anni ci siamo convinti che l'avere scialacquato nei decenni scorsi ci sta costringendo oggi a risparmiare per potere ripagare il debito contratto. Iperbolicamente, di tanto in tanto, qualcuno ha il piacere di calcolare l'ammontare di debito che grava su ogni nuovo nato. E in effetti le cifre del debito sono impressionanti, ad ottobre scorso ammontava a 2.587 miliardi, in questi mesi di coronavirus è cresciuto notevolmente e ancora crescerà nei prossimi mesi, si calcola che potrebbe raggiungere il 160% del Pil. Ma questa è solo una parte della verità, anzi una piccolissima parte, quella che viene ammannita alla pubblica opinione tenuta sotto scacco, buona per condire un servizio per il telegiornale e istillare un po' di senso di colpa. Il resto, quello che serve per capire come funziona il meccanismo del debito, non viene mai svelato. Innanzitutto se andiamo all'origine del debito pubblico italiano dobbiamo risalire al 1981, anno del cosiddetto divorzio tra ministero del Tesoro e Banca d'Italia, per cui la Banca centrale non era più tenuta ad acquistare i titoli invenduti del debito italiano, che per essere appetibili sul mercato dovevano garantire alti tassi di interesse. Se nel 1981 il rapporto debito/Pil era al 58,5%, già nel 1991 raggiungeva il 98,6% e da allora è sempre cresciuto. Ma il paradosso è che dal 1990 ad oggi il bilancio dello Stato è sempre in attivo, i debiti sono il frutto del pagamento degli interessi sui titoli pubblici. Ancora più paradossale è che su 2.200 miliardi di debiti contratti, per interessi se ne sono già pagati 3.300. Insomma è un meccanismo che si autoalimenta i cui costi si scaricano sull'intera popolazione e i benefici vanno a vantaggio di speculatori e rendite che incassano gli interessi. Nell'aggravarsi della crisi pandemica da alcune parti si è proposto di monetizzare il debito pubblico, cioè ristabilire quel meccanismo per cui è la banca centrale a fornire la moneta ai governi creandola, senza quindi passare dal mercato finanziario e senza pagare interessi che peggiorano il debito. Sembra che in Gran Bretagna lo stiano facendo, anche se è stato precisato che si tratta di una misura temporanea. In verità anche nell'Ue qualcosa del genere si sta facendo dal momento che oggi i titoli del debito pubblico sono acquisiti dalle banche centrali ad interessi negativi. Perché dunque non si procede in questa direzione, anche solo per contenere il debito in questa fase travagliata? La risposta sta nel fatto che il debito è un dispositivo di controllo, chi è indebitato, privato o pubblico, deve accettare qualsiasi condizione. Come sostiene Marco Bersani, in una illuminante lezione sul debito, due cose più di tutti teme il creditore: l'estinzione del debito e la morte del debitore. Col debito pubblico così elevato si possono tenere sotto scacco intere popolazioni, come ben sappiamo. Ma si può ancora accettare che un meccanismo perverso gravi in modo così determinante anche sulle future generazioni? Storicamente ogni qualvolta il debito è diventato ingiusto e inesigibile si è proceduto alla sua cancellazione. Esattamente questa è la situazione del debito italiano: inesigibile visto l'enormità della somma, ingiusto dal momento che si è restituito per interessi molto più del suo ammontare.

Qualsiasi ragionamento sulla patrimoniale, invece, non può non partire da due inoppugnabili dati: in Italia oggi il 20% più ricco possiede il 69,8% della ricchezza totale, qualcosa come 7 trilioni; per converso non esiste su tutta questa ricchezza una tassazione. Calcoli semplici, ma non irrealistici, ci dicono che una tassazione progressiva e ragionata sui patrimoni potrebbe garantire 100-120 miliardi di euro. Cosa impedisce di farlo? Una propaganda ideologica e interessata

Angelo Barberi

Continua a pag. 2

SCIRUCCAZZU

Millepro…stituzioni

Dopo aver annunciato per giorni il blocco di tutte le trivellazioni contenuto nel Decreto Milleproroghe - un blocco già farlocco e poco credibile, poiché preceduto dal finanziamento del settore energetico fossile per tutto il 2020 - l'emendamento che prorogava la moratoria delle ricerche petrolifere è stato cancellato in extremis, così da febbraio si sbloccano e da settembre tornano attivi ben 54 permessi di ricerca di idrocarburi e 2 di estrazione.

Un bel regalo alle lobby dell'energia, a mamma ENI, ai sindacati del settore già in crisi di nervi per quei presunti rischi occupazionali che gli hanno fornito gli alibi per chiudere gli occhi su riconversioni e bonifiche. E in culo (ci si scusi l'inglesismo) al Nex Generation UE, volgarmente Recovery fund (ancora scuse per gli inglesismi), e alla sua transizione energetica. Niente Green New Deal (scuse ecc.) o riduzione delle emissioni di CO2 al 55% entro il 2030, come "chiede l'Europa", altrettanto pomposamente strombazzati da questo governo di ciucciapetrolio e dai suoi ministri 5 Stelle Sergio Costa (alla Distruzione dell'Ambiente) e Stefano Patuanelli (allo Sviluppo Capitalistico).

Quando l'Europa chiede tagli ai servizi e alle pensioni, i servi al governo scattano sull'attenti, ma quelle poche volte che l'obiettivo è un altro, per quanto moscio e ritardato, i nostri "capitani coraggiosi" si scoprono obiettori e guidano l'assalto al territorio in vaste aree d'Italia e in metà Sicilia, sia lungo le coste che di fronte le isole di Favignana e Pantelleria.

Se non fosse vietato, gli ricorderemmo di ricordare che petrolio e suoi derivati servono anche a confezionare le molotov della rivolta. Ma, ahimè, non possiamo farlo. ■

ABBONAMENTI 2021

Questo giornale non ha una distribuzione capillare. L'abbonamento è quindi uno dei modi per raggiungere i lettori regolarmente; è poi importante la crescita di una rete di diffusori indipendenti e militanti. Sottoscrivere un abbonamento, regalarne uno ad amici, è un gesto rivoluzionario di sostegno ad una voce ribelle e libera da 44 anni.

OFFERTA LIBRI PAOLO FINZI

Per onorare la memoria di Paolo Finzi, agli abbonati che sottoscriveranno la formula "Abbonamento + libri" a soli 35 euro, verranno inviati i due volumi da lui curati e scritti per le edizioni La Fiaccola:

- Insuscettibile di ravvedimento. L'anarchico Alfonso Failla (1906-1986). Carte di polizia, scritti, testimonianze, pp.336.

- La nota persona. Errico Malatesta in Italia, dicembre 1919-luglio 1920, pp. 270. ■

■ NO MUOS

Fermenti militanti

Il 12 dicembre il Movimento NO MUOS ha riportato le proprie bandiere in piazza a Palermo (vedi articolo in questa stessa pagina), Catania e Ragusa. All'appello hanno risposto vari organismi di lotta e sindacali, sia sociali che antirazzisti. La giornata, infatti, è venuta a coincidere con i due processi a Salvini, a Palermo e a Catania, entrambi per il divieto imposto a navi di organizzazioni umanitarie di sbarcare, comportando di fatto un sequestro di persona. Per questo nelle due principali città si sono svolti anche concentramenti presso il tribunale (Palermo) e presso la sede di Frontex (Catania), prima che i manifestanti si spostassero in centro per svolgere i presidi, con spikeraggi e volantinaggi contro l'attuale politica di controllo sociale, di emarginazione dei ceti più deboli, nel segno dei soliti sprechi e delle spese militari e di guerra.

A Ragusa l'iniziativa si è svolta nel pomeriggio nella piazza principale, con una discreta partecipazione, nonostante le limitazioni imposte dai DCPM e i timori diffusi anche negli am,bienti più sensibili a queste tematiche.

E' stato importante l'aver collegato le stragi di stato italiane alla situazione pandemica attuale, con tutte le gravi responsabilità di Stato emerse nella gestione e nella distruzione della sanità pubblica, e quindi della strage degli innocenti in atto, dando alla data storica del 12 dicembre, quello di Piazza Fontana, di Pino Pinelli, dei fascisti manovrati dai servizi segreti italoamericani e coperte dai vari governi, una valenza attuale, con una sottolineatura sulle stragi di mioghra ti nel mar Mediterraneo.

In tutte le iniziative la FAS ha partecipato distribuendo un proprio volantino.

A Niscemi un gruppo di compagne ha invece scelto di commemorare il 12 dicembre recandosi al presidio di contrada Ulmo dove sono stati piantati degli alberi, come segno di rinascita contrapposto alla morte militare imposta al territorio.

Si è svolto il 17 dicembre il processo ad alcune compagne e compagni accusati di aver lanciato uova di vernice contro alcuni convogli di militari americani 7 anni fa. Ci scrive uno degli imputati: *"il processo è andato discretamente: il pm ci ha posto pochissime domande, il giudice pareva scocciato dalla pantomima, in pratica noi abbiamo soltanto affermato di essere al presidio per l'ora in cui ci contestano il lancio di uova e non ci siamo riconosciuti nelle foto portate dall'accusa e scattate dai militari americani dalle quali, a loro dire, saremmo riconoscibili per il "taglio affusolato degli occhi" e per un "lembo di felpa". Certo, fa sempre effetto sentire in un'aula di tribunale il proprio nome e poi che la parte offesa è la marina militare statunitense ... marina che, tra l'altro, non si è costituita neanche parte civile. Il giudice pare aver rifiutato persino l'ascolto di altri testimoni che l'avvocato aveva chiesto. La prossima udienza è stata fissata al 25 marzo, in quella data il giudice farà sapere se accoglierà la richiesta formulata dalla difesa (cioè quella di convocare altri testimoni) o se vorrà cominciare il dibattimento. Insomma: ci è sembrato che avesse fretta di concludere (direi che era ora, a più di 7 anni di distanza dai fatti!)"*. Questo è uno di quei processi che potrebbero finire in prescrizione, se non in primo, almeno in secondo grado. Annotiamo, in calce, che non hanno fatto entrare nessuno, per via del Covid, e ad attendere fuori c'erano diverse compagne e compagni.

Un altro dei processi che hanno fretta di concludere è quello per il presunto favoreggiamento dell'evasione di Turi Vaccaro. La prossima udienza è fissata a Gela per il 21 gennaio.

A causa della persistente difficoltà ad organizzare iniziative con regolarità, è stato intanto deciso di chiudere la sede NO MUOS di Niscemi. Si sta, nel frattempo, lanciando la vendita on-line dell'opuscolo realizzato del Movimento, anche in formato e-book; il prossimo numero forniremo gli estremi per richiederlo.

In previsione del viaggio in Europa la prossima estate, di una delegazione dal Chiapas, voluta fortemente dall'EZLN, ci si sta adoperando perché Niscemi possa essere una delle tappe italiane; fare incontrare la nostra esperienza di lotta e di resistenza alla militarizzazione e alle politiche di guerra, con la resistenza zapatista, e la sua prefigurazione di una società di liberi/e ed eguali/e potrebbe senz'altro essere un'esperienza unica, non solo per gli attivisti, ma per lo stesso territorio. Forniremo maggiori dettagli nei prossimi numeri. Intanto il Movimento ha aderito ufficialmente alla dichiarazione internazionale sull'incontro tra zapatiste/i e realtà che dal basso promuovono lotte nel vecchio continente.

Il 22 dicembre, com'è noto, la terra ha tremato nella Sicilia Sud Orientale, con epicentro a 500 metri dalla costa del mare ragusano, in località Scoglitti. Il Movimento NO MUOS ha emesso una nota in cui ricorda le bugie ufficiali sulla sismicità del territorio, suo tempo espresse e fatte proprie anche dai tribunali dello Stato, per procedere con la costruzione dell'impianto satellitare della marina USA:

"Quanto è distante il rischio? Appena 22 chilometri, vale a dire la distanza che intercorre dall'epicentro del terremoto che ieri ha spaventato mezza Sicilia e il Muos, il sistema di telecomunicazioni satellitare che sorge all'interno della riserva naturale della Sughereta, nel territorio di Niscemi.

Il movimento No Muos ha sempre contestato le affermazioni dell'Avvocatura dello Stato durante il procedimento di fronte al Consiglio di Giustizia Amministrativa di Palermo.

Nonostante la zona intorno al Muos sia dichiarata dalla Protezione Civile "area 2", cioè soggetta a possibili forti terremoti, l'avvocatura dello Stato (italiano, ça va sans dire) ha ripetutamente affermato che la base militare di contrada Ulmo non si trova in un'area a rischio sismico. Il CGA, incredibilmente, ha accolto tale tesi nonostante sia EVIDENTE da tutti i documenti la pericolosità dell'area.

Il movimento No Muos ha più volte sostenuto, portando a supporto delle proprie tesi documenti di scienziati e geologi, che l'opera avrebbe dovuto considerarsi abusiva in quanto priva (tra le altre) delle autorizzazioni sismiche, richieste invece regolarmente nel caso sia un cittadino a dover costruire un manufatto qualsiasi. Ancora una volta tutto è concesso agli Stati Uniti, anche a costo di mettere a repentaglio la salute dei cittadini siciliani.

Non vorremmo cadere nell'insopportabile sindrome del "ve l'avevamo detto" come spesso accade con le istanze dei movimenti. Basterebbe ascoltare le migliaia di cittadini che, per anni, si sono battuti per far abbattere un'opera abusiva." ■

SICILIA PUNTO L EDIZIONI

-Giovanni Di Stefano, "Schiavi e padroni nella Sicilia romana. Breve saggio per un'archeologia postprocessuale". Collana Storia/Interventi n.34, pagg. 48, euro 5.

- Giovanni Di Stefano, "Potere e consenso. Dai Severi a Costantino. Monumenti, iconografie, ritratti". Collana Storia/Interventi n. 35, pagg. 88, euro 7.

- Marco Sommariva. "L'uomo degli incarichi". Collana Letteratura libertaria n. 26, pagg. 124, euro 8.

- **Laura Barone, "Maria Occhipinti: storia di una donna libera"**. Nuova edizione ampliata ed aggiornata. Collana Storia/Interventi n. 5, pagg. 260, euro 15.

- **Pino Fabiano, "Nessun rimpianto. Storia di Rosa la rossa"**. Collana Storia/Interventi n. 36. pagg. 107, euro 10.

Per richieste uguali o superiori alle 5 copie si applica lo sconto del 40%.

2021. *Ovvero: quello che ci resta e quello che (speriamo non) ci attende*

Ontologia dell'insensatezza

E' arrivato l'inevitabile momento dei bilanci. Lo si fa ogni anno, è quasi rituale. Eppure quest'anno assume un significato diverso, più urgente, più necessario.

È stato un anno di merda, lo possiamo dire. Ma come ci siamo ritrovati a dicembre, quando l'anno volge al suo tramonto e quello nuovo sta per sorgere? Ho provato a fare mente locale, e mi è venuto in mente un episodio insignificante: quando studiavo all'università presi in mano una copia di *Essere e tempo* di Heidegger (sì, quell'opera incomprensibile di quel filosofo nazista impenitente) e mi misi a ridere quando lessi il titolo di un capitolo: «La mondità del mondo in generale». È curioso che mi sia tornato alla memoria proprio ora, mentre scrivo queste righe, perché, giocando sull'antifrasi, mi da il *la* per rispondere alla domanda che mi autopongo: che eredità lascia questo 2020? Risposta: «in generale, un mondo immondo». E mi è bastato scorrere mentalmente i mesi che abbiamo trascorso per trovare conferma immediata di queste parole, anche solo guardando ai tempi più recenti.

D'altronde, che quest'inverno sarebbe stato contraddittorio e confuso si sapeva già. Le premesse c'erano tutte. Dopo la grande *sbornia estiva* non poteva profilarsi nulla di buono all'orizzonte. Lo smantellamento delle risorse messe in piedi durante la prima ondata, l'isteria turistico-commerciale (con razzismo regionale annesso, anche in Sicilia ho sentito dire: *«Sti milanisi ca ci portanu u virus, picchì 'un si fannu i vacanzi nne diddi, 'nveci di scassari a minchia ccà?»*), grandi fenomeni di amnesia collettiva (*«Quarantena? Cchi? Ma no, tu sta babbiannu, chi quarantena e quarantena?»*), e settimane intere passate a parlare del *plexiglas in spiaggia* non potevano che essere un preludio allo sfacelo della ragione, allo sfracellarsi del buon senso. E, come volevasi dimostrare, così è stato. Seconda ondata, limitazioni, coprifuoco, paura: parole che conoscevamo già ma che, di nuovo, sono diventate parte integrante della nostra vita quotidiana.

Eppure qualcosa di buono c'era stato durante la prima ondata: il timido, timidissimo risveglio della coscienza di una comunità, l'accennata solidarietà, il dubbio che il modo in cui abbiamo deciso di vivere in questo pianeta sia insostenibile... E invece niente. Ci è toccato nuovamente il nonsenso, il ridicolo. Perché diciamolo chiaramente: questa pandemia è una tragedia di dimensioni epocali: ha messo a nudo e scoperchiato tantissime vulnerabilità, ha sbugiardato più volte il capitalismo che si è dimostrato non essere affatto il *migliore dei mondi possibili*, è andata a colpire le nostre fragilità sociali ed esistenziali, ci ha messo brutalmente di fronte al senso del limite (ambientale, sociale, economico, sanitario, ontologico), e ci ha sbattuto in faccia con forza e rabbia la verità: siamo impotenti di fronte all'imponderabile, il caso ci fotte sempre e non siamo padroni del nostro destino, non del tutto quanto meno. Ma se l'irrazionalità della natura e dei sistemi ambientali possiamo ancora farcela andar bene (Hegel parlava di «pattumiera del sistema» riferendosi alla natura, tradendo la frustrazione - umanissima - di fronte a ciò che non possiamo controllare), l'irrazionalità di uomini e governi è assolutamente detestabile e odiosa. Esempio pratico: se un governo dice *«potete andare a fare acquisti perché uscite dalla zona rossa»* (rimandiamo per il momento l'incredibile piega cromatica che ha assunto la faccenda), non è possibile che si levino gli scudi perché nelle immagini trasmesse in TV si vede *«troppa gente che si ammassa per lo shopping»*. Provate a dire a vostro figlio *«ma sì, puoi prendere i biscotti al cioccolato»* e poi dargli un *timbuluni* se lo beccate con la bocca sporca. *«Noi vi diciamo che lo potete fare, ma se lo fate poi sono cazzi vostri» Conte dixit.*

Ma si può fare anche di peggio, perché *non solum* ci si dice *«andate a fare shopping, ma in realtà no»*, *sed etiam* ci si danno pure gli incentivi, ovvero, la famigerata *app* di cash-back che, sebbene parta ufficialmente dal primo gennaio 2021, è stata avviata in via sperimentale durante il periodo delle festività.

Vi ricordate quando si diceva *«No, Immuni ci spia! Il governo si fa i fatti nostri! C'è la dittatura del controllo etc. etc.»*? I timori potevano avere delle fondatezze (la sorveglianza digitale non piace a nessuno) e si è fatto *benissimo* a sollevare dubbi sulla *privacy* e su come *Immuni*, effettivamente, funzionasse. Parrebbe che, in fin dei conti, sia riservata come dicono. Ma non è questo il punto, il punto è che se alla gente dai due spicci tutto il discorso sulla privacy, sulla sorveglianza, sulla riservatezza va a farsi benedire, perché per le troppe iscrizioni l'app *Io*, al lancio, è andata in crash.

E sì che invece, anche solo tracciando i pagamenti, l'app *Io* i fatti nostri se li fa *eccome*.

Ora, al di là della malafede di chi decide di lanciare un'app di cashback in un periodo pandemico delicatissimo come l'attuale (salvo poi condannare chi esce per gli acquisti), forse due paroline andrebbero dette anche sul fatto che la cultura del danaro è così pervasiva che di fronte ai *piccioli* crolla praticamente ogni cosa. Chi se ne frega della privacy?

Alla fine ci danno i soldi. Ed è questo che conta. Dopo migliaia di morti, vite spezzate dalla quarantena, persone sofferenti, tragedie sociali e sanitarie, alla fine «ci danno i soldi», e va bene così. Potrei andare avanti per ore a enumerare le contraddizioni a cui abbiamo dovuto assistere in questi mesi sciagurati, ma mi taccio qui, per non appesantire oltremodo.

E proprio mentre sto per chiudere quest'articolo mancano poche ore al rintocco dell'ultima mezzanotte del 2020. Ma cosa lascia dietro di sé quest'anno? Lascia le macerie di un mondo che si avvia al collasso e che ha messo a nudo qualcosa che da sempre, tutti quanti, cerchiamo di rimuovere: *l'irrazionale*, il vortice incontrollabile del caso che ci domina e ci soggioga. Però, magari, sarebbe il caso di smetterla di dargli una mano.

Buon 2021. ■

Herr Nichts

PALERMO. 12 dicembre contro le stragi di Stato e il razzismo istituzionale

Nella mattinata del 12 dicembre, nel centro di Palermo, si sono svolti due presidi che sono stati parte della giornata di mobilitazione regionale contro il razzismo, contro l'oppressione sociale e in ricordo delle stragi perpetrate in Italia dal 1969 – ovvero dall'anno delle bombe del 25 aprile e della tristemente nota strage di Piazza Fontana.

Un primo presidio è stato tenuto davanti al tribunale in attesa dell'avvio del processo nei confronti di Matteo Salvini, che è attualmente indagato per aver impedito nell'agosto del 2019 l'attracco a Lampedusa della nave di Open Arms – l'ONG spagnola che aveva soccorso 161 migranti e che richiedeva il loro sbarco sul territorio "italico". A questo primo presidio hanno preso parte una ventina di attivisti e attiviste di vari gruppi politici, organizzazioni e associazioni sensibili alla causa antirazzista e in essa coinvolti (si è riscontrata la presenza di attivisti del Forum Antirazzista, attivisti No MUOS, militanti comunisti di diverse formazioni e militanti anarchici). I manifestanti hanno distribuito le copie di un volantino, elaborato congiuntamente per l'occasione, il cui testo ricorda la strage di Piazza Fontana e denuncia la gestione dei flussi migratori, le vicende dei naufragi dei migranti, le spese militari e le operazioni di guerra nel mediterraneo. Il presidio è terminato a seguito della comunicazione del rinvio dell'udienza preliminare del processo in questione. Tale udienza era stata convocata inizialmente per quel giorno. Poiché si avviava a Catania, nello stesso giorno, il processo a Salvini per il caso della nave Gregoretti, il gup di Palermo, data la concomitanza, ha deciso di conseguenza di rinviare il processo sul caso Open Arms al prossimo 9 gennaio.

Subito dopo gli attivisti si sono recati in Piazza Verdi, dove si è svolto un presidio in ricordo della strage di Piazza Fontana – evento del quale ricorreva quel giorno il 51esimo anniversario. L'iniziativa di commemorazione era al contempo rivolta alla vicenda dell'omicidio di Giuseppe Pinelli e a tutte le stragi fasciste che sono state compiute tramite la complicità, a vari livelli e in vari ruoli, di apparati istituzionali (le cosiddette "stragi di stato"). L'arrivo in piazza di alcuni solidali ha permesso di mantenere un numero costante di partecipanti alla mobilitazione, che, nonostante le sue dimensioni ridotte, ha potuto comunque ottenere grande visibilità in questo secondo presidio: favorevole è risultata infatti la collocazione in Piazza Verdi. L'elevata frequentazione di questo luogo centrale di Palermo ha permesso ai manifestanti di distribuire molti volantini ai passanti e di attirare l'attenzione sui contenuti dell'evento tramite gli striscioni e gli interventi al microfono. I partecipanti hanno comunicato al microfono considerazioni e riflessioni in merito alle stragi, esprimendo il proprio dissenso nei confronti dei fattori da cui esse sono state provocate, individuando tali fattori nei processi di imposizioni autoritarie, nella repressione e nel supporto alle prerogative delle mafie e delle classi dirigenti (significativo, a tal proposito, è risultato il riferimento a quel lontano ma contemporaneo Primo Maggio 1947). ■

Stevo

DALLA PRIMA. E' ora che i ricchi paghino

sostiene che tassare chi possiede ricchezza deprimerebbe gli investimenti e ci esporrebbe al rischio di una fuga di capitali verso mete più appetibili. Poi però nessuno ci spiega come mai quella che una volta si chiamava Fiat ha sede fiscale in Olanda e gli imprenditori sono sempre i primi a invocare investimenti e sussidi statali.

Sempre sulla Stampa – che è un giornale interessante per capire gli orientamenti delle élite, certo poi pubblicano pure gli interventi di Massimo Cacciari che propugna l'introduzione della patrimoniale e quelli di Guido Maria Brera che cita David Graeber sulla cancellazione del debito, per dimostrare che sono aperti e democratici – è comparso un articolo di tale Alessandro De Nicola che afferma: *"I profitti sono l'essenza dell'economia di mercato: essi segnalano non la sottrazione del plusvalore ai lavoratori – come immaginava Marx – ma la capacità di un'impresa di soddisfare le esigenze dei clienti […] Nel momento in cui la pubblica autorità pretende di sapere meglio degli azionisti se la politica di distribuzione degli utili metta o meno in pericolo la solidità della banca si prende la china della pianificazione"*. L'articolo si intitola "Libere banche in libero Stato".

Meno male che abbiamo la libertà! Noi infatti pensiamo di vivere in uno Stato libero e democratico dove la sovranità appartiene al popolo (o ai suoi rappresentanti), ma poi non capiamo come mai questo libero Stato sovrano non possa creare la moneta che serve per superare le crisi o introdurre una tassazione che faccia pagare chi più ha, e si metta invece sempre al servizio degli imprenditori e degli speculatori. ■

NOVITA' SICILIA PUNTO L

Pippo Gurrieri, "Sicilie. Luoghi, fatti, persone"; collana Storia/interventi n.37, pag.121, euro 10.

"Questo libro è un viaggio tra le Sicilie disseminate in Sicilia, nel mutamento che le travolge, nelle storie e nei destini che le accomuna, nel filo grigio dell'emigrazione che dalla fine dell'Ottocento le affligge, nelle biografie di alcune figure che rappresentano, o hanno rappresentato, speranze e riscatti che meritano, prima che il nostro rispetto, la nostra conoscenza.

Sicilie, nonostante tutto, attraversate dal filo rosso delle ribellioni che covano progetti di cambiamento, e che si espandono, come fichi d'India silenziosi, prefigurando la società del riscatto sociale a lungo agognata".

Indice: *Cammini e speranze - Le città del mondo - Polvere - Maria - Michele, o della rivoluzione gentile - Acqua e fiele - Enrico - L'aeriu di lu suli - Niscemi capitale - Conclusioni*.

In distribuzione da gennaio. ■

Covid-19. *Alla ricerca del massimo profitto*

Dubbi ed ombre sui vaccini

Arrivato e superato il fatidico V-day, eccoci immersi nel balletto di notizie e smentite che ha caratterizzato e continua a caratterizzare questo periodo più di qualunque altro passato. Un periodo in cui per forza di cose poche sono le certezze, eminentemente quelle scientifiche, e molti i dubbi. Dubbi legittimi se non si volesse sopperire ai molteplici errori compiuti durante la gestione di questa emergenza con proclami tanto più intempestivi quanto più sbandierati. Ora il fuoco di fila dei media si concentra sul rifiuto di alcuni operatori della sanità a sottoporsi alla vaccinazione contro il Sars-cov-2, con tanto di levata di scudi e invocazione della necessità di rendere obbligatoria la suddetta vaccinazione.

Eppure lo strombazzare di dichiarazioni non può soffocare la necessità di porsi domande e di mettere in luce le molte ombre che si allungano sul procedere di governi ed autorità sovranazionali. Innanzitutto appare legittimo chiedersi perché fin dall'inizio si è preferito puntare tutto e solo sul vaccino; sono mesi che oramai lo sentiamo ripetere e molti sono convinti che questa sia l'unica soluzione praticabile e l'unica possibilità per uscire dalla crisi e tornare alla *normalità*. Se ciò sia vero o meno si vedrà nel prossimo futuro, ma viene da chiedersi perché analogo impulso non abbia avuto la sperimentazione di possibili farmaci; forse perché i tempi in questo caso sono ancora più lunghi e i profitti non immediatamente realizzabili? Che dire poi del numero molto elevato di decessi in Italia, come mai nessuno sembra interrogarsi su questo fatto e non si è nemmeno tentato di dare una qualsivoglia spiegazione? E perché non si dà ascolto a quanti hanno evidenziato come l'assistenza domiciliare a malati in situazioni non critiche porti ad un aumento del numero di casi risolti felicemente e come gli ospedalizzati spesso soccombano anche a causa di infezioni opportunistiche contratte proprio durante la degenza? Ed ancora perché non si dice in maniera chiara e precisa che i tempi della vaccinazione e più ancora quelli in cui sarà possibile vedere gli effetti positivi della stessa saranno lunghi e che durante questo periodo le misure restrittive non potranno scomparire ma anzi dovranno essere, se possibile, ancora più rigide? E poi se veramente si vuole affrontare e superare il problema della pandemia con i vaccini perché, anziché pagare una seconda volta un prodotto già finanziato al momento della ricerca, non si è impedito alle case farmaceutiche di brevettare i loro prodotti dichiarandoli beni essenziali? Cosa peraltro richiesta a gran voce da una larga parte dell'opinione pubblica anche attraverso un appello promosso da BUKO Pharma-Kampagne and medico International (Germania), Outras Palavras (Brasile), Movimento per la salute del popolo, Società per lo sviluppo internazionale, e sottoscritto tra gli altri da Medicina Democratica.

Molti altri dubbi ed ombre riguardano il vaccino vero e proprio o meglio i vaccini perché, è bene non dimenticare, che non sono tutti uguali. Innanzitutto il fatto che sono stati approvati con procedimenti di urgenza che hanno accorciato notevolmente i tempi della sperimentazione (e stiamo parlando di anni, non di mesi) e ridotto il numero di soggetti su cui tale sperimentazione è stata effettuata, rendendo i dati raccolti statisticamente meno attendibili. Poi il fatto che alcuni di questi vaccini utilizzano tecniche mai usate prima nella vaccinazione umana (come il vaccino ad RNA di Pfizer o quello di Astra Zeneca che usa adenovirus di scimpanzé) aumentando quindi i dubbi sull'efficacia ed ancor più sull'innocuità. Ed ancora il fatto, di non secondaria importanza, che parallelamente alla vaccinazione occorrerebbe una raccolta sistematica dei casi di reazioni avverse per poter, in futuro, dare una valutazione più precisa delle tecniche utilizzate.

Non si capisce come tale raccolta di dati sarà possibile in un sistema sanitario come quello italiano, ma non solo, già in affanno nel fronteggiare l'attuale emergenza e che ancora più lo sarà al momento in cui le dosi di vaccino saranno disponibili e dovranno essere somministrate. Per non parlare del fatto che un problema si pone anche per la sperimentazione in cieco o doppio cieco che richiede la presenza di un certo numero di individui, che non assuma il vaccino, da mettere a confronto con chi invece lo ha assunto; è chiaro che con il procedere della vaccinazione di massa tale campione non potrà più essere disponibile e quindi la valutazione dell'efficacia ed innocuità dei vaccini sarà impossibile.

Entrando poi nello specifico il vaccino che ha tagliato prima il traguardo, quello Pfizer, ha bisogno di temperature molto basse per non inattivarsi ed occorre mantenere la catena del freddo fino alla somministrazione. Si riuscirà a mantenere queste temperature o si arriverà al paradosso di somministrare un vaccino che non contenendo più il frammento di RNA integro non stimolerà il sistema immunitario ma, per la presenza di varie altre sostanze, potrà sempre causare spiacevoli effetti collaterali? Per quanto riguarda invece l'altro candidato che va per la maggiore, quello Astra-Zeneca, è bene sapere che alcuni soggetti hanno manifestato delle reazioni (almeno due casi, a quanto si sa, di anafilassi) che non si possono sottovalutare. Ed inoltre non ci sono ancora dati sicuri sull'efficacia che risulterebbe bassa (intorno al 65%) con due somministrazioni a pari dosaggio che è la modalità sperimentata, mentre sarebbe più alta nel caso di due somministrazioni con dosaggio differente. Ed infine non si può sottovalutare la capacità del virus di mutare (con ben 13 mutazioni già mappate in Italia e chissà quante altre in giro per il mondo) che al momento, da quello che dicono, non sembra inficiare l'efficacia del vaccino, ma non è detto che ciò non avvenga in futuro.

A tutto ciò si deve aggiungere il fatto che nessuna misura è stato presa, o anche solo proposta, per affrontare le cause di un evento che sta dimostrando tutta la fragilità della moderna società tecnologica. E niente si pensa di fare in futuro, anzi si va proprio in direzione contraria come dimostrato dai vari provvedimenti adottati dal governo italiano che vanno dal rifinanziamento delle *indispensabili* spese militari, con risorse che molto più utilmente potrebbero essere impiegate in campo sanitario, allo sblocco delle concessioni per nuove trivellazioni alla ricerca di combustibili fossili, nell'ottica consueta di sfruttamento indiscriminato del territorio. Diventa così essenziale fare emergere le ragioni di chi, già da tempo, ha indagato ed ampiamente documentato le cause della pandemia, proponendo misure urgenti da adottare per ridurre la possibilità che eventi come quello attuale diventino sempre più frequenti. ■

Brunella Missorici

SINISTRA SUBALTERNA. Obbedienza, paura, sottomissione: tendenze attualmente dominanti

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

Negli ultimi anni soprattutto a sinistra ho notato alcune tendenze che vanno nella direzione della supina accettazione delle regole imposte dallo Stato e della sottomissione agli organismi statali di repressione.

Linee di comportamento e di pensiero che spesso si accompagnano al continuo e insopportabile richiamo alla "Legalità", categoria dello spirito intesa come rispetto ossequioso, indiscutibile e non negoziabile della legge così come viene emanata, qualunque essa sia.

Questa propensione all'obbedienza ha fatto sì che in una parte sempre più estesa dell'area progressista ci sia una forte acquiescenza verso tutto quello che è imposto dall'alto, dai governi, dallo Stato nelle sue varie forme e livelli istituzionali.

L'esplosione del Covid 19 ha accentuato ed esasperato questo atteggiamento: la delazione, la caccia all'untore, la richiesta di severità e sanzioni per i trasgressori, sono continui e pressanti.

Ed ora, per la cosiddetta "seconda ondata", sempre più forte è il richiamo a misure dure e rigide, fino alla frequente invocazione dell'intervento dell'esercito (e comunque non vorrei essere frainteso ed equivocato: il virus c'è, è nocivo e fa numerose vittime; le misure precauzionali e di contenimento si devono prendere e devono essere adottate. Però non bisogna eccedere, e i provvedimenti devono avere dei limiti ben precisi. Soprattutto devono essere rispettati i diritti fondamentali delle persone).

Insomma, la critica e il pensiero oppositivo sono diventati cosa rara e difficile da rintracciare; esercizi della mente e prese di posizione affievolitisi notevolmente, fino a spegnersi del tutto; addirittura messi al bando e tacciati di essere antisistema e poco responsabili.

Siamo molto lontano dagli anni sessanta e settanta quando "ribellarsi era giusto", ogni normativa veniva contestata e messa in discussione, lo Stato era il nemico da combattere. Una chiave di lettura di tale mutamento può consistere nel fatto che da quando, a poco a poco e progressivamente, il vasto mondo di sinistra (istituzionale, extraparlamentare, sindacale, giornalismo d'area, ecc. ecc.) è penetrato nei palazzi del potere e si si è insediato nei vari governi succedutisi, la conflittualità e l'opposizione sono venuti meno.

Questa area culturale occupa ormai da tempo posizioni di rilievo negli organi d'informazione, sia televisiva che di carta stampata, ed è diventata la portavoce della classe sociale ricca, abbiente, generalmente occupata nel pubblico impiego o pensionata, spesso definita "radical-chic" e frequentatrice dei salotti buoni. Gente, che essendo benestante e ultragarantita, mal tollera chi si ribella, chi vuole cambiare le norme, chi sostanzialmente minaccia i suoi privilegi.

C'è un'altra classe sociale dove possiamo ritrovare alcuni comportamenti passivi molto simili a quelli sopra descritti. Anche in queste persone non c'è opposizione e ribellione; dentro il loro animo vige la rassegnazione e il "chinare la testa al padrone". Siamo, infatti, nell'ambiente del lavoro precario, sottopagato, sfruttato. Una categoria di lavoratori ventenni, trentenni, ma anche quarantenni che si avvicinano ai cinquanta, che ha un enorme paura di perdere "il posto". I vecchi diritti sindacali conquistati con dure lotte decennali sono stati spazzati via dalla frantumazione del contratto unico nazionale e la parcellizzazione in mille sottospecie di lavoro autonomo è diventata il modello dominante.

Siamo quindi di fronte a un generalizzato e diffuso inquadramento delle coscienze e un addormentamento degli impulsi reattivi. C'è una sostanziale sfiducia nel singolo individuo: bisogna seguirlo e controllarlo, minuto per minuto, e punirlo alla prima occasione. Il ricorso alla sanzione e al pugno di ferro sono ormai prassi costante e indiscussa.

Paradossalmente oggi la bandiera della libertà e della disobbedienza è innalzata dalla destra becera ed estremista che sta strumentalizzando i naturali impulsi umani di sopravvivenza e autodeterminazione. E questo dovrebbe far riflettere molto tutta la sinistra che negli ultimi decenni ha abbandonato il mondo del lavoro, le periferie, le grandi sacche di sofferenza sociale.

Per evitare di avviarsi verso una società dove si obbedisce senza fiatare e si esegue senza pensare, bisognerebbe prendersi un momento di pausa in più e fare una riflessione più profonda.

La paura e la mancanza di critica non fanno prendere le giuste scelte, al contrario portano verso poteri accentrati e la soppressione delle libertà. ■

Giovanni Burgio

LETTERE. Beppe in sciopero nel carcere di Pavia per difendere i propri diritti

Pavia 03/12/20, Casa Circondariale

Carissimi compagni e compagne, spero che questa mia vi trovi in forze e salute!

Vi scrivo per informarvi che dal 02/12/20 ho iniziato uno sciopero (l'ennesimo dopo svariati scioperi della fame nell'arco di questo anno in questo carcere!) dell'aria e delle salette (le uniche 4 ore che si hanno a disposizione per uscire dalle celle in 20 ore). Con questo sciopero chiedo le cure trattamentali per le mie patologie ampiamente documentate da circa 1 anno dal mio legale Fabio Sommovigo! Non sono bastate le segnalazioni-denunce presentate dal mio avvocato!

A oggi vengo completamente ignorato, questo vuol dire condannarmi a morte visto che le patologie di cui sono affetto, se non curate, possono solo aggravarsi!

A tutto ciò si aggiunge l'isolamento in celle a tempo indeterminato visto che sono rinchiuso in una sezione "protetti" e non posso condividere la cella con tali detenuti perché io sono di "alta sicurezza" avendo l'art. 280 con tutte le aggravanti!!

Un isolamento nell'isolamento, nel totale abbandono. Ad aumentare la tortura fisica e psicologica si aggiunge l'enorme difficoltà di interagire con la stragrande maggioranza di detenuti (stupratori, pedofili, ex sbirri tra cui Montella, il capo branco della caserma di Piacenza, papponi, femminicidi…).

Chiedo da tempo un trasferimento ma come le cure mi viene negato! La mia permanenza forzata qui è un pericolo serio per la mia integrità psico-fisica. Non escludo a breve l'inizio di uno sciopero della fame consapevole dei rischi che comporta per la mia salute già compromessa.

Vi chiedo di divulgare questa mia lettera il più possibile a nome di ogni detenuto lasciato morire nelle galere di Stato

A pugno chiuso ■

Beppe Bruna

AL DI QUA. Perle di fine anno e altre amenità

Dov'eravamo rimasti? Che potrebbe esserci un'eruzione in corso in piazza San Pietro, i segnali sono tanti, precisi; è solo questione di tempo, ma potrebbe verificarsi anche molto presto; il tappo Bergoglio non riuscirà a lungo a trattenere la pressione. Sarà uno di quei vomiti che porteranno a galla tanta di quella fetenzìa che i libri di storia ne rimarranno imbrattati.

E adesso alcune piccole perle di questa *fabula stercore*.

L'onnipresente

La prima riguarda un brontosauro dell'amministrazione statale, Guido Carpani, classe 1961, attuale Capo di gabinetto della ministra della Pubblica Amministrazione Fabiana Dadone, del Movimento 5 Stelle, ma anche Capo di gabinetto della ministra Giulia Grillo (sempre del M5S), nel precedente governo, al Ministero della Salute, personaggio da un decennio avvezzo a scaldar poltrone nei due ministeri. Carpani nel 2018 è stato nominato dalla Segreteria di Stato Vaticana nientepopòdimenoche vicepresidente dell'Istituto Toniolo, cioè l'ente fondatore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, diciamo il vertice che sovrintende all'impero universitario-sanitario cattolico. Quindi il Carpani serve due padroni, due Stati contemporaneamente, i cui interessi sono configgenti nei molti ambiti in cui s'incrociano la Pubblica Amministrazione italiana e l'Università cattolica fondata da padre Agostino Gemelli.

Ma per aggiungere un po' di peperoncino, nello stesso 2018 - governo Gentiloni - è stato nominato dalla ministra pro tempore dell'Istruzione e Università Valeria Fedeli (quella con i capelli rossi a cespuglio) a rappresentante del governo italiano dentro il consiglio di amministrazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Pagato due volte dentro la stessa struttura dal governo Italiano e dallo Stato Città del Vaticano, ma in realtà per portare avanti gli interessi dell'Istituzione cattolica, una delle tante attaccata come una sanguisuga alle casse della pubblica amministrazione italiana. E a dimostrarlo sono i rapporti del Carpani con alcuni dei protagonisti dell'imbroglio londinese, la mega truffa alle casse vaticane (Obolo di San Pietro) ordita dall'ex cardinal Becciu, alcuni altri prelati e un giro di finanzieri e faccendieri, come Giampiero Milanese.

L'ente benefico

La seconda perla riguarda una sigla a molti nota, ma non certo per il suo ruolo nella *fabula stercore* di cui qui si parla. Si tratta di Enasarco. Dal suo sito possiamo leggere che *"La Fondazione Enasarco è l'Ente Nazionale di Assistenza per gli Agenti e i Rappresentanti di Commercio, istituita nel 1938, oggi è un soggetto di diritto privato che, ai sensi della legge 2 febbraio 1973, n. 12, persegue finalità di pubblico interesse mediante la gestione di forme di pensioni integrative obbligatorie a favore degli Agenti e Rappresentanti di Commercio.*

La Fondazione si occupa, inoltre, di assistenza, formazione e qualificazione professionale degli iscritti, attualmente amministra circa 300.000 posizioni contributive attive di Agenti e 100.000 Ditte mandanti obbligate alla contribuzione, erogando, ogni anno, circa 100.000 pensioni (tra vecchiaia, invalidità e superstiti) e 70.000 liquidazioni FIRR.".

Enasarco è stato uno dei principali finanziatori di Raffaele Mincione, un altro protagonista dell'affare londinese, ingaggiato dal Vaticano per attuare speculazioni petrolifere in Angola; con quei soldi il Mincione ha messo in piedi l'affare del palazzo di Sloane Avenue, che doveva servire a far fruttare gli investimenti dell'Obolo di San Pietro, nel mentre è servito a drenare denaro dalle casse papaline; il finanziere ha anche provato a scalare alcune banche, e grazie a suoi fidi amici, ogni volta che si è trovato in difficoltà, ha sempre trovato Enasarco pronto a sborsare qualche centinaio di milioni.

All'assalto dell'educazione civica

Tornando adesso sui banchi di scuola, veniamo a scoprire un'altra bella porcheria in atto. La denuncia è dell'Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti (Uaar): L'Educazione civica terreno di conquista degli insegnanti di religione? Scrive l'UAAR: "L'insegnamento di Educazione civica – introdotto da quest'anno scolastico – rischia di trasformarsi in un'ora di religione cattolica obbligatoria. Così ha scritto alla ministra Azzolina affinché sia scongiurato il rischio che l'insegnamento dell'Educazione civica sia impartito dagli insegnanti di religione cattolica.

«L'attacco all'ora di Educazione civica (introdotta dalla legge 20 agosto 2019, n. 92) è preparato da lontano», spiega Roberto Grendene. «È da tempo infatti che si cerca di far passare il messaggio che l'Insegnamento della religione cattolica (Irc) abbia le carte in regola per concorrere ad arricchire le consapevolezze degli allievi su molti temi dell'educazione sociale e civica. Ora che l'Educazione civica è stata inserita nell'offerta formativa si è passati dalle parole ai fatti: gli insegnanti di religione stanno cominciando a sostenere la propria legittimità a insegnare educazione civica e a impartire l'insegnamento. (…)».

«Il dirigente scolastico ci ha informati che nelle prime settimane di scuola gli insegnanti di religione cattolica avrebbero "accorpato" le ore di Cittadinanza e Costituzione e che quindi nostra figlia (che non si avvale dell'Irc) sarebbe dovuta rimanere in classe durante tali ore», denuncia una madre che si è rivolta all'Uaar per far valere i diritti della figlia, studentessa del Liceo Statale "Pilo Albertelli" di Roma: «In seguito alla nostra protesta (…) siamo stati ricevuti dal dirigente e mentre parlavamo con lui un'insegnante di religione è piombata in presidenza con un mucchio di libri di educazione civica in braccio per dimostrare la propria preparazione e affermare che gli insegnanti di Irc hanno le competenze per insegnare questa materia. Anzi: gli insegnanti di Irc si sarebbero addirittura offerti di fare i coordinatori dell'educazione civica. Dopo le prime lezioni in cui non le hanno consentito di uscire dalla classe e in cui l'insegnante di religione ha affrontato il tema della laicità (!) spiegando perché nelle aule scolastiche debba esserci il crocifisso, nostra figlia non ha frequentato le lezioni "di educazione civica" dell'insegnante di Irc perché siamo andati a prenderla a scuola, riportandola poi all'ora successiva (…)».

«Tutto ciò è inaccettabile», prosegue Grendene: «Prima di tutto, dovendo l'Educazione civica essere svolta nell'ambito del monte orario obbligatorio, non può essere svolta all'interno di una materia non obbligatoria come l'Insegnamento della religione cattolica. Non è inoltre in alcun modo accettabile che venga imposta la partecipazione dei non avvalentesi alle lezioni tenute dal docente di religione cattolica, anche se quest'ultimo dichiara di svolgere insegnamento di educazione civica.(…) È inoltre palese la non opportunità di tale scelta, non fosse altro che per il fatto che gli insegnanti di religione cattolica sono sì pagati dallo Stato ma scelti dal vescovo. L'educazione civica si configurerebbe come un'ora di religione, per di più obbligatoria e imposta dunque anche a chi all'ora di religione ha detto no».

Insomma, cambiano i governi, ma non la loro complicità con lo strapotere vaticano. Il 2021 si preannuncia caldo su molti fronti. ■

Fra' Dubbioso

CALENDARIO DI EFFEMERIDI ANTICLERICALI 2021

L'edizione 2021 (la trentesima) come sempre curata da Pierino Marazzani, è dedicata al 700° della morte di Dante (1321-2021), il poeta che metteva i papi all'inferno. Contiene inoltre 336 nuovi misfatti e disgrazie clericali oltre a: Detti anticlericali medievali, L'anticlericalismo nella commedia di Dante, Suicidi clericali, Canti anticlericali danteschi, Vittorie anticlericali.

Una copia 7 euro; sconto del 30% per richieste dalle 5 copie in sù.

■ LIBRI

1+9+8+4=21

"1984" (George Orwell, 1949)

L'ultimo libro che ho letto nel 2020 è stato *1984*, per suggellare un anno che nessuno di noi avrebbe mai immaginato di poter vivere. È la terza volta che lo rileggo, ogni volta da una traduzione diversa – stavolta quella di Nicola Gardini uscita per Mondadori nel 2019, ma nei prossimi mesi avremo l'imbarazzo della scelta: Orwell è morto settant'anni fa, i diritti delle sue opere sono scaduti e tutte le principali case editrici italiane stanno proponendo le loro traduzioni. Terza rilettura, e mai come stavolta m'è parso attuale, anzi *reale*. L'ultima volta che lo lessi fu una quindicina d'anni fa: per l'occasione smisi di possedere il televisore, che comunque era solo un teleschermo *dimezzato* – potevo spegnerlo quando volevo, non mi seguiva ovunque andassi e soprattutto non trasmetteva dall'altra parte alcunché di ciò che accadeva al di qua dello schermo.

Oggi i telescreen li abbiamo sempre con noi, sono bidirezionali e impiccioni come quelli orwelliani ma a differenza di questi ultimi sono miniaturizzati e portatili, e non c'è boschetto o campanile abbandonato che possa difenderci dalla loro assillante presenza. Centrale è il loro ruolo come megafono del potere e come strumento di controllo sia in *1984* che nel "nostro" 2021. L'anno scorso le leggi erano in continuo mutamento e dovevamo essere sempre pronti a cercare di capire *online* cosa fosse in vigore al momento e *adeguarci*. Ormai le abbiamo interiorizzate anche nelle loro contraddizioni al punto da non renderci conto di deroghe e concessioni (che brutti termini per parlare di libertà *dovute*…): stiamo a casa a trastullarci coi nostri mini-teleschermi, ed esattamente come nella distopia orwelliana usciamo solo per le necessità primarie prendendo il percorso più breve ed evitando di aggregarci – pericolosissimo farsi vedere da *altri* mentre si parla con *altri*!

(A proposito di controllo che passa per gli smartphone, l'ultimo dell'anno la ministra intoccabile solo perché ha preso il posto di Salvini ha annunciato che avrebbe scandagliato sui social l'organizzazione di feste *private*).

Il doublethink è la facoltà più utile che abbiamo appreso nell'anno appena trascorso, e ci salverà da un sacco di esaurimenti in questo nuovo anno. Puoi uscire di casa per andare a comprare però ehi, perché esci di casa? Ricevi addirittura un bonus del dieci percento per ogni acquisto nei rivenditori *fisici* ma oh, stai affollando i negozi! Non puoi più passeggiare nelle *pubbliche* piazze, epperò che è sto bordello ai centri commerciali? *Blackwhite*. Bipensare ci tornerà ancora più utile quando fra qualche settimana, dopo le seconde dosi di vaccino, ci illuderemo che tornerà tutto nella norma. No, non faccio il cucco, andate a dare un'occhiata alla risposta 31 alle faq dell'AIFA sul vaccino: niente "certificato di libertà" (*sic*), perché *FREEDOM IS SLAVERY*. – Intanto in *Newspeak* sono scritti tutti gli oscuri DPCM: a beneficio di coloro che parlano ancora la vecchia lingua viene redatta di volta in volta una lista di faq non molto più chiara dei decreti stessi. L'accusa di *thoughtcrime* viene brandita contro tutti coloro che nutrono anche il minimo dubbio sulla vulgata ufficiale (appositamente contraddittoria e incomprensibile, come da prassi di potere): due minuti d'odio al giorno per costoro, variamente tacciati come negazionisti, complottisti e no vax quando invece nella stragrande maggioranza dei casi sono semplicemente persone che si fanno due domande evidentemente scomode.

Lascio al lettore la ricerca di ulteriori analogie e il riscontro delle poche differenze (diciamo che per ora, al di fuori delle pagine del romanzo, non veniamo *vaporizzati* per mero dissenso: ma la probabile introduzione di un "patentino di immunità" renderà la vita pressoché impossibile a chi non si allineerà…). Al di là dei dettagli, quel che è interessante notare è la *nostra* reazione di fronte alle soperchierie del potere – cosa di cui ho parlato a più riprese nei miei articoli dell'anno scorso. A un certo punto Winston, riferendosi alla diminuzione della razione di cioccolato propagandata come aumento, si chiede: «Com'è possibile che mandassero giù una cosa del genere dopo appena ventiquattr'ore? Sì, la mandavano giù. Parsons la mandò giù facilmente, con la stupidità di un animale. Il senz'occhi del tavolo vicino la mandò giù fanaticamente, entusiasticamente, con la furia bramosa di scovare, denunciare e vaporizzare chiunque fosse tentato di suggerire che fino alla settimana prima i grammi della razione erano stati trenta». *Ingoiare* ogni cosa, accettare le più clamorose contraffazioni della realtà e prendersela col prossimo anziché col potente.

Confesso di aver perso ogni speranza: non ci ribelleremo *mai* – e parlo di me *per primo*. Come dice O'Brien a Winston durante la rieducazione, «il proletariato non si rivolterà mai, né tra mille né tra un milione di anni. Non è in grado. Non devo dirti io la ragione: già la conosci. Se hai mai cullato sogni di insurrezione violenta, meglio che lasci perdere. Non c'è modo di rovesciare il Partito. Il dominio del Partito è eterno. Ogni tuo pensiero deve prendere le mosse da questo dato di fatto». Il partito unico, qui e ora, non è l'Ingsoc ma il capitalismo globale. Quello che ha fatto tenere aperti i centri di produzione e smercio e chiusi tutti i centri ricreativi – l'unica "ricreazione" possibile deve venire dai canali digitali mainstream novelli *Minitrue*, impacchettata, regolarmente pagata con moneta elettronica tracciabile e ricevuta e fruita comodamente a casa.

Temo che il mutamento antropologico sia ormai avvenuto. Spero solo che sia reversibile almeno in parte, ma non ci conto molto. Vedo sempre più l'avvento del mondo annunciato da O'Brien, «un mondo di paura, di inganno e di tormento, un mondo in cui le persone si calpestano a vicenda, un mondo che diventerà sempre più spietato – non sempre meno! – via via che si perfeziona… Nel nostro mondo le sole emozioni saranno la paura, la rabbia, il senso di trionfo e l'abiezione. Tutto il resto, lo distruggeremo – tutto». Buon anno. ■

Davide Tomasello
www.davidetomasello.it

Musica. *The Caretaker, "Every where at the end of time"*

Una sala da ballo infestata dai fantasmi

Se vi aspettate la solita canzoncina buona solo a farvi girare le scatole, o il solito rapper ipertatuato refrattario alla grammatica e al sapone con la mamma che gli tiene la contabilità, o il solito pennellone indie con il nome da band messo lì a scaldare il posto a Sanremo, o il solito megaconcerto con rockstar morenti che lottano per salvare l'alce bitorzoluta modicana, lasciate perdere. Sicuramente state leggendo il giornale sbagliato.

Intendiamo aprire questo nuovo anno con un'opera disturbante che richiede dieci ore e mezza della vostra vita, e che alla fine è anche capace di farvi piangere. No, non è la discografia di Sferaebbasta, e neanche quella di uno dei tanti trapper che ci annoiano solo a vederne gli scarabocchi sulla faccia. Questo è un lavoro che richiede gente disposta a tutto, a perdersi, a commuoversi; ascoltatori che abbiano volontà di ferro e orecchie pronte al martirio.

Un disco che potreste usare, durante quest'anno che si prospetta malamente, come se fosse un libro in sei volumi, e che è il progetto di The Caretaker, il Custode. Solo che si tratta di un custode un po' particolare, uno che assomiglia a Jack Nicholson in "Shining" – tanto per capirci e iniziare a dare delle coordinate che sicuramente ci porteranno fuori strada. Ovvero il custode di un albergo abbandonato, dove di notte si sente musica da ballo degli anni Venti suonata da un'orchestra di spettri, danzata da volti ormai svaniti nel tempo dei quali sopravvive soltanto qualche brandello di memoria.

Questa la premessa, che in verità è un malaccorto tentativo di indorare la pillola che segue: un articolo di quelli perbene, che trattano di musiche elettroniche, ricordi, Alzheimer. Che non è proprio il modo giusto per iniziare l'anno, ma dice che qua si fanno battaglie culturali: serie, serissime, che se uno prova a tirare fuori le solite battutine sceme che ci contraddistinguono, viene subito escluso dai confini dell'io di ogni militante serio e preparato. E quindi preparate i fazzoletti, che ora inizia l'articolo. Quello serio.

***

In Italia le persone con una forma di demenza sono circa l'1,5% della popolazione sopra i 65 anni e più del 30% della popolazione sopra gli 80 anni; nel 2021 si prevede che il numero mondiale di dementi raggiungerà i 48 milioni circa. Di tutto questo, e d'altro, si parla in "Everywhere at the end of time" (Ovunque alla fine del tempo) di The Caretaker, il nickname dietro il quale si cela il musicista elettronico inglese James Layland Kirby. Kirby ha pubblicato musica come The Caretaker per circa vent'anni, campionando oscuri dischi di big band degli anni 30 e 40 e manipolandoli fino ad evocare i fantasmi di vecchie sale da ballo e simulare esperienze di memoria vacillante.

In questo suo ultimo progetto di lunga durata (dal 2016 al 2019) sulla capacità dei malati di Alzheimer di ricordare canzoni del loro passato, e con loro ricordi di luoghi, persone, stati d'animo e sensazioni, l'obiettivo è quello di rappresentare la memoria che svanisce lasciando brandelli di ricordi che si confondono tra di loro, raccontando la demenza attraverso il suono. Un lavoro "musicale" sul passato che scompare, per motivi neurologici e non solo; una performance artistica che dura 630 minuti, sviluppata in sei dischi, dal primo più arioso all'ultimo assolutamente angosciante, capace di prenderti alla gola con un nodo di inquietudine. Cinquanta tracce complessive in cui il movimento dal fascino ossessionante della musica, una volta nostalgia del passato, si trasforma nella impossibilità del presente.

Diciamo "musicale" usando, appunto, le virgolette. Campionamenti di musica da dancehall inglese degli anni 20 e mille e mille altre ricordi; canzoni sovrapposte fino a non poterle elencare, che progressivamente si sfaldano assomigliando sempre più al rumore. Ricordi sonori che si fanno sempre più inconsistenti, rappresentando il progressivo distruggersi della coscienza di un soggetto affetto da Alzheimer. È difficile non commuoversi ascoltando questo progetto, uno dei più intensi ascoltati di recente.

In questo lavoro si prospetta una diversa possibilità della materia musicale, intendendola quasi come se fosse un'architettura, un edificio in cui sono impressi simboli che spiegano senza nulla dire. La musica diventa memoria, rappresentazione dell'invisibile e allo stesso tempo materia concreta. I dischi sono usati come materiale grezzo, così come se per costruire qualcosa si usassero materiali di risulta da epoche precedenti. Il passato diventa una sala da ballo infestata dai fantasmi dalla quale non si può più uscire.

Tuttavia esiste anche un livello più ampio su cui "Everywere…" funziona: è un'opera d'arte sul suo stesso disfacimento, un atto di disintegrazione culturale; una sorta di commento sulla capacità delle tecnologie avanzate di distruggere le culture da cui provengono. La tecnica che si mangia da sola.

Il "crepitio" del vinile è la principale firma sonora di questa opera che sembra fatta della stessa materia dei fuochi fatui, qualcosa che ci rende consapevoli che stiamo ascoltando un tempo dal quale ci siamo distaccati; un futuro che non è arrivato, che non ci sembra più possibile.

The Caretaker rappresenta con estrema drammaticità questo processo degenerativo fisico e culturale, descrivendolo solo grazie alla musica, senza alcun uso della parola. Persino la confezione dei dischi è quasi senza testo, priva dell'elenco delle tracce, delle note di copertina e dello stesso nome dell'autore.

Un progetto che procede per strati sonori: 10, 15, 20 eventi che succedono nello stesso tempo, suonando in modo organico; e in cui ogni capitolo diventa sempre più frammentato e confuso mentre riecheggia ciò che è accaduto prima. Una sorta di vuoto che puzza di umidità e polvere, l'equivalente musicale del ghigno che affiora sul volto dei cadaveri. Quasi un dramma audio davanti al quale è impossibile non cedere alla commozione. Nessun narrazione, nessuna storia, in questo lavoro straziante. I primi tre dischi suonano quasi in modo analogico, sebbene la fonte sia digitale: ricordi selezionati dalla polvere del passato. Negli ultimi tre capitoli ci si addentra in un caos ascoltabile dove prevale la stratificazione di materiali sonori: solo nelle fasi quattro e cinque ci sono oltre quattrocento ore di esperimenti e registrazioni. Nel sesto disco, quasi 250 eventi sonori dai quali l'autore estrae 80 minuti: tutte modalità che potrebbero fare pensare ad altri esperimenti, ad esempio "Radio music" di John Cage. Ma qua c'è una consapevolezza, una forza emotiva che l'alea cageana non prevede.

Per descrivere questo progetto si potrebbe esercitare ogni possibile, inutile, metafisica riducendolo a parola senza sostanza. È questo, invece, uno dei progetti musicali più innovativi, inquietanti degli ultimi anni.

Un viaggio sconosciuto fino alla fine del tempo, nel luogo in cui il nostro posto nel mondo svanisce. ■

Aldo Migliorisi
Grazie ad Andrea Luigi Mazzola

RECENSIONE. Pensieri libertari contro il virus della paura ed anche del potere

Questo è il titolo del libro scritto da Gianandrea Ferrari, anarchico e libraio di strada, pensato e composto nel periodo del "coprifuoco sociale", così lo chiama l'autore, cui siamo stati sottoposti a causa del "virus della paura", ma, sottolinea, anche del potere. Nella prefazione a "Mezzo secolo di anarchia" di Armando Borghi Gaetano Salvemini consigliò all'anarchico romagnolo di scrivere la sua storia perché "…Se gli anarchici non se ne curano, la (loro) storia, la faranno i loro nemici"; ebbene Gianandrea con quest'agile libretto, pubblicato dalla benemerita Ediciones Bruno Alpini di Imola, traccia una breve e puntuale storia dell'anarchia con schede concernenti le donne e gli uomini che hanno fatto la storia dell'anarchismo italiano e internazionale. "Naturalmente i pensieri sono brevi e scritti in fretta ma credo che per la loro immediatezza possano andare bene così, grezzi come sono…", e ci da anche la posologia per assumerli: "…ogni sera, una pillola contro la paura, …dopo cena come un caffè o un cordiale".

Il lavoro è supportato da una consultazione bibliografica imponente, nello spirito dell'autore che nel passato ha prodotto cataloghi editoriali esaustivi (ricordo il seminale "Anarchismo. Il pensiero libertario attraverso il XX secolo"); ogni scheda ha i riferimenti bibliografici per approfondire il soggetto, oltre i repertori bibliografici, "La scatole delle meraviglie", nelle ultime pagine. Il lavoro va inserito in quel suggerimento che indicò Gaetano Salvemini per chi vuole conoscere od approfondire l'anarchismo la sua storia, i movimenti e i suoi attori, ma il libraio anarchico non si ferma al passato, scrive anche del presente, delle iniziative che il circolo Berneri a Reggio Emilia ha messo e metterà in cantiere nell'ambito della cultura libertaria.

Nell'ambito della passione per il libro c'è una scheda sull'editoria pirata in Italia che segnala che il primo libro pirata fu "Materialismo dialettico e psicoanalisi" di Wilhelm Reich, "piratato" nel 1972 da Franco Leggio con la sua casa editrice "La Fiaccola", guarda caso una casa editrice anarchica tutt'ora in attività.

E' significativo che in questi tempi di tecnologia ci sia chi scriva un libro come questo, "Un libro che apre tante porte senza indicarti la strada. Un libro, per questo, splendidamente anarchico", scrive nella postfazione Arturo Bertoldi delle "Cucine del popolo" (Cucine del popolo, una iniziativa che dura da un ventennio, da un'idea di Gianandrea con la complicità del circolo Berneri). La prima scheda del libro è dedicata a Giovanna Caleffi Berneri e si apre con una riflessione della stessa: "L'azione mette in moto delle energie creative, suscita interesse attorno, e aiuta tutti …a veder più chiaro ed a non lasciarsi soverchiare dal buio dei tempi in cui viviamo"; un invito a leggere questo libro e porlo sullo scaffale accanto ai testi di storia dell'anarchismo. ■

Carlo Ottone

LETTERE. L'inseminazione da un estraneo, e la libertà di scelta

Apprendo che la giornalista Paola Tommasi sia andata in Spagna per farsi introdurre lo sperma di un uomo solamente perché lei aveva desiderio di un figlio, ma non vuole un uomo accanto.

Questa notizia mi induce molte riflessioni:

Ci troviamo in una società ove l'unione e il senso di famiglia non ha più senso.

In questo modo ogni nostro desiderio può åessere esaudito, e non abbiamo più un freno che ci permette di riflettere su quella scelta, se sia giusta o sbagliata.

Non c'è più un senso logico in queste azioni, la chiesa cattolica ci inculca il senso di famiglia, di unione, ma in queste azioni c'è l'opposto, che esempio diamo ai nostri figli quando con una semplice "masturbazione" di uno sconosciuto che dona lo sperma si possono avere dei figli?

E' giusto che chi non può avere dei figli li adotti poiché il desiderio di procreazione o avere una persona accanto è un diritto di tutti gli esseri viventi, ma chi può avere un figlio normalmente e non lo fa normalmente solamente perché non vuole un uomo accanto non posso accettarlo, che stia senza figli, figliare non è un obbligo, ma un sentimento che deve essere sentito dalla madre e dal padre.

Ascoltando queste notizie mi vergogno sempre di più come appartenente di codesta società, e mi preoccupo su cosa lasciamo alle future generazioni.

I nostri genitori ci hanno inculcato il senso di famiglia, di appartenenza, questa società sta distruggendo tutto e sta inculcando ideali abominevoli che nelle generazioni future creeranno mostri e non esseri umani.

Non dovrei ammetterlo, ma purtroppo devo essere felice per tutti quelli che sono morti e hanno avuto l'opportunità di andarsene da questa società barbara e senza ideali.

Vi confesso che se dovessi morire, sarei felice, mi toglierei da codesta società che disconosco totalmente.

Crescendo comprendo sempre di più, perché esiste l'anarchia, non si può andare incontro a questi ideali tanto vale crearsi un pensiero libero e autonomo che si oppone a questo scempio di società, pur avendo la consapevolezza che cambierà ben poco, ma almeno si ci prova.

Invito a riflettere ampiamente sullo schifo che stiamo creando, e auspicherei che qualcosa cambiasse, ma sono sicuro che si tratta di utopia e il desiderio di togliermi da questa società sarà sempre più forte. ■

Nele Vernuccio

risponde la redazione

Caro Nele,

scrivi più volte di "senso di famiglia", ti potremmo rispondere: "ma la famiglia ha un senso"?, o magari ne ha parecchi ed anche nessuno? Ci sono tantissimi modelli di famiglia, diversi, perfino contrapposti; quello a cui tu ti riferisci però è chiaramente il modello cattolico, un modello che ha trascinato con se oppressione e diseguaglianza al suo interno, coltivando violenza e morte, uno dei tanti esempi è rappresentato dai femminicidi.

Scrivi della scelta dell'inseminazione artificiale, condannata dalla Chiesa; ma chi ha la prerogativa di decidere se la scelta di un individuo (o di più persone) sia giusta o sbagliata? Le scelte religiose sono scelte personali e né la morale cattolica né la società possono imporre regole sui comportamenti individuali, i quali, se non hanno la pretesa di essere imposti agli altri, devono essere liberi di potersi sviluppare. Al contrario la Chiesa ha cercato sempre di esercitare il suo potere sul corpo delle donne, imponendo comportamenti e procreazioni non volute.

Per secoli le donne hanno cresciuto da sole i loro figli senza l'aiuto dell'uomo, anche quando erano sposate. Perché scandalizzarsi se ora ci sono donne che decidono di avere figli in piena autonomia da un uomo? Fare figli non dev'essere un obbligo, e chi li vuole deve poterli fare con chi gli pare o anche senza nessuno, quello che importa è l'assicurare al proprio figlio ciò di cui ha bisogno, non solo a livello materiale. Si tratta di libertà di scelta, di autodeterminazione, fattori che ancora faticano ad affermarsi nella società in cui viviamo, e la tua critica rientra perfettamente nel pensiero corrente.

Abbandonare la vita non può essere la scelta, invece è importante fare di tutto per cambiarla. In quanto all'anarchia, essa non è solo un pensiero libero e autonomo, ma è cercare di vivere la vita ogni giorno sforzandosi di coniugare le idee alle azioni necessarie ad affermare scelte libere. Non è facile, ma tentare è già un gesto di libertà. ■

Letizia

Cinema. *"La vita davanti a sé"(2020), di Edoardo Ponti*

Buoni sentimenti, lacrime e pop-corn

Il cinema, già ai suoi albori di fine '800… ha debuttato su falsi sentimenti ed entusiasmi compiaciuti… ha provincializzato il mondo, invece di denudarlo! e il linguaggio dell'ebetismo che ha prodotto — fatti salvi i soliti randagi dell'utopia libertaria —, è l'avvento della mediocrità sull'intelligenza devastata dal mito… mentre il povero è afflitto nella disperazione, il ricco indossa la livrea della tolleranza, e così un nugolo di coglioni fanno del cinema (musica, sport, letteratura, dell'arte insomma), per raccattare un po' di celebrità ed andare in culo a tutti, persino alla propria madre!

Il cinema parla di poesia o di affari! le due cose non vanno insieme! e il film di Edoardo Ponti, *La vita davanti a sé*, è un esempio di come il linguaggio-Netflix abbia permeato bisogni e sogni dei telespettatori… guardare senza capire o, meglio, lasciare alle piattaforme-linguaggi della rete… la violenza spettacolare o forti dosi di cattivo gusto con le quali allevare l'affabilità, la veemenza, la stupidità nell'illusione della libertà… un'opera d'arte muore quando non contiene più eresie!

La vita davanti a sé è cosetta gravida di "buoni sentimenti"… il figlio di Sophia Loren e Carlo Ponti mastica il cinema sin da bambino… è autore di film (non proprio avvincenti) come *Cuori estranei* (2002), *Voce umana* (2011) o *Il turno di notte lo fanno le stelle* (2012)… nei suoi lavori non si scorgono sussulti o lampi autoriali che fanno rimpiangere il suo compianto maestro, Michelangelo Antonioni… bravo come pochi a costruire film, un po' meno a raccontare storie che non dispensano sorrisi nemmeno sul suicidio della bella borghesia! Darei tutta la sarabanda filmica di Antonioni per una sequenza di *Viridiania* (1961) o di *Nazarin* (1958)… qui le puttane dei ceti alti sono prese nelle loro essenza di Madonne per tutte le stagioni… Luis Buñuel non dimentica mai di mostrare i dolori degli ultimi e non assolvere nessuna umiliazione della storia… ha la scortesia d'essere anarchico!

La vita davanti a sé è il rifacimento (su toni diversi e minori) del film di Moshé Mizrahi del 1977… tratto dal libro omonimo di Emile Ajar (pseudonimo del lituano Roman Kacew, conosciuto anche come Romain Gary), Premio Goncourt 1977. Diciamolo subito… il film di Mizrahi ha una sua bellezza evocativa… l'interpretazione irripetibile di Simone Signoret e la fotografia Néstor Almendros ne fanno una specie di piccolo gioiello sulla marginalità… tra i tanti riconoscimenti ricevuti, si è fregiato persino del Premio Oscar come miglior film straniero… del tutto meritato.

Mizrahi ha avuto la spudoratezza di andare in profondità delle "differenze razziali", senza avere il rimpianto di un'altra realtà da riattualizzare, ma da rifondare! I sorrisi prefabbricati sono un'armatura da frapporre tra l'anima esulcerata dalla malinconia e la vita quotidiana… il peso delle ferite personali non ha bisogno di maschere e ciascuno si fregia della "buona educazione" per non bruciarsi al fuoco dei rimpianti! Il bordo tra la stupidità e il genio è sottile, ma sono incompatibili!

Di *La vita davanti a sé*. Madame Rosa (Sophia Loren) è un'anziana ebrea (ex-prostituta) sopravvissuta alla Shoah… tiene a retta il ragazzo di una puttana romena (Diego Josif Pirvu) e il bambino di Lola (Abril Zamora), una transessuale (un po' troppo sovra le righe, anche nel dolore)… il suo medico, dott. Choen (Renato Carpentieri), le affida la custodia di un ragazzino orfano senegalese, Momò (Ibrahima Gueye)… il loro rapporto è dapprima turbolento poi si trasforma in amicizia!… quando Rosa inizia a perdere la memoria e viene ricoverata in ospedale, Momò la "rapisce" su una sedia a rotelle e la porta a vedere un'ultima alba sul mare… poi si chiudono negli scantinati del palazzo… nella *stanza segreta* di Rosa… una sorta di santuario sull'olocausto dove Rosa si raccoglieva con i sui ricordi… e lì muore avvolta nell'affetto del ragazzino.

Il film si dipana sulla quotidianità di Momò… all'inizio ruba due candelabri d'argento a Rosa… il dott. Choen, che è il suo tutore, lo scopre e riporta a Rosa la refurtiva… i riferimenti a *I miserabili* di Victor Hugo sono scoperti e perfino belli… come quando Momò manda in pezzi il libro di Hugo e amorosamente Hamil (Babak Karimi) rincolla le pagine… Momò fa qualche lavoretto per Hamil e il corriere per uno spacciatore appena credibile (Massimiliano Rossi)… i rapporti di Momò con la piccola comunità di disadattati sono aspri, conflittuali… Lola e Rosa però riescono ad accettare l'inquietudine del ragazzo… e Momò comincia a intravedere la possibilità di un'altra vita.

In La vita davanti a sé c'è tutto… proprio tutto… ebrei, musulmani, extracomunitari, transessuali, vecchi, giovani… droga, prostituzione, clandestinità, delinquenza e l'assoluzione di tutti i peccati… ci si aspetta che papa Francesco esca da un vicolo di Bari con il crocifisso in una mano e un fiasco di vino dall'altra, e si metta a ballare la *taranta* con le puttane di porto prima della messa! La storiellina che Ponti elabora per la ricezione televisiva (infatti il cinema non c'è!)… ruota nel cartolinesco degli ambienti (specie nei notturni)… gli abbonati di Netflix sono appagati… qualche lacrima sul divano non guasta (con il pop-corn e la coca-cola tra le gambe, certo!)… poi viene un talk-show con i soliti giornalisti che pontificano sui morti nel Mediterraneo senza mai accusare i governi responsabili di carneficine impunite, che si spartiscono (con le banche) gli utili delle guerre!…

La sceneggiatura di *La vita davanti a sé* è di Ponti e Ugo Chiti… i dialoghi sono piuttosto esili, si arenano nel naturalismo che porta Momò in paradiso e tutti vissero feliciti e contenti… anche la leonessa che sogna il ragazzino va al funerale di Rosa (?!)… la transessuale fa pace col padre, la puttana romena si riprende il ragazzo, lo spacciatore è del tutto comprensivo e lascia libero Momò… il dottor Choen continua a lavorare a fianco degli emarginati… l'infingimento della sofferenza mostra che non c'è niente di peggio della santificazione delle buone maniere… nessuno dei personaggi esce dalla letteratura… non c'è qualcosa di vivo, di vissuto o di vero in questo film… l'ipocrisia dell'impersonalità riduce tutto a una beatitudine da forsennati dell'obbedienza!

La fotografia (Angus Hudson), le musiche (Gabriel Yared) e il montaggio (Jacopo Quadri) traghettano il film di Ponti all'interno di un'adulazione cortese dell'emarginazione… la spontaneità di Ibrahima Gueye permea l'intero racconto e ciò che esce dal video è una certa furbizia scenica, più che l'interpretazione abrasiva di un ragazzo difficile!… Sophia Loren si lascia godere nella sua bellezza sfiorita ma di là di poche inquadrature ravvicinate e sguardi incrociati con Momò e Lola, resta lontana dalla grandezza interpretativa che le viene attribuita dai velinari d'occasione… non è la vecchiezza che fa l'afflizione, ma la dignità mai vinta di un'ingiustizia subita! Rosa e Lola appaiono un po' puttane e un po' maestrine… credono forse che gli spossessati della vita non hanno bisogno di rancori ma di comprensioni di fronte all'ingenuità che li assolve tra il miracolo e i propri imbarazzi! Non c'è felicità se non nell'innocenza e ci pensa dio, lo stato o il gesuitismo delle "anime candide" ad integrare nel corpo sociale i predestinati al rimpianto!

Il film di Ponti si raccorda con la pietà consolatoria d'un presepe di periferia… senza turbamenti né spiegazioni… si frequenta la miseria senza leggerla… il disagio è una confessione in pubblico e i poveracci sono destinati all'indulgenza e alla commiserazione… occorre diffidare delle persone *troppo perbene*… hanno sempre bisogno di qualcosa da adorare, foss'anche un despota… la sfilata delle loro amenità conviviali anticipa la sterilità dell'ammirazione e dell'ottimismo, che sono le virtù e le propensioni che portano alla complicità con epoche erette sulle gogne della sottomissione!

Cazzo! è tutta la mattina che sono furibondo! Gli intellettuali di sinistra sfilano con fucili a tappi e drappi in bella posa come le guardie bianche in *Capaiev* (1934) di Georgij Vasil'ev e Sergej Vasil'ev… la propaganda non muta di pelle! né colore!… com'è possibile che tanta imbecillità trionfi? perdere tempo con tanta gentaglia? la cosa incredibile che si possa aderire a qualcosa o a qualcuno che affonda le proprie radici nell'anima criminale della storia! ■

Pino Bertelli

COMPLOTTISTI. Il "social" di Byoblu chiude i battenti (ma purtroppo li riapre)

Il "social network" complottista e di estrema destra di Messora messo alla porta dal suo fornitore

Masto.host, un fornitore di istanze Mastodon (una sorta di "Twitter federato"), mette alla porta il "social" di Byoblu, network mediatico di riferimento nel panorama italiano della destra post-ideologica e complottista. Le basi di questa scelta sono le ripetute violazioni di policy da parte di Byoblu e che hanno portato il fornitore a modificarle ulteriormente. Messora, proprietario del network, scrive di "implicazioni sulla libertà di espressione" e al suo telegiornale si parla di "censura", eppure pretende di disporre a piacimento del megafono altrui. Vediamo perché.

Mastodon e altri programmi federati fanno insieme il *fediverso*, che si basa su un unico protocollo di comunicazione (in questo caso ActivityPub) e una pluralità di forme e contenuti. Si va da piattaforme social come Friendica, al microblogging di Mastodon o di Pleroma, all'organizzazione eventi di Mobilizon. Essendo programmi liberi e a codice aperto ("free/libre and open source software"), qualsiasi singolo o gruppo con un po' di capacità tecnica e un investimento modesto può aprirsi un proprio "pezzo" di social network e federarsi agli altri. Anche Sicilia Libertaria, volendo!

A tutti sono garantite le libertà di esecuzione, studio, modifica e ridistribuzione di questi programmi, incluso combinazione delle stesse (esempio: modifica + ridistribuzione); non c'è da dar conto a chi sviluppa o a chi pubblica il programma; non ci sono gli oboli delle "licenze d'uso" di tanti programmi che siamo più o meno costretti a usare ogni giorno. Il sistema operativo GNU, il kernel Linux o il browser Mozilla sono solo fra i software liberi più famosi.

Questo vuol dire anche che non esiste "il social Mastodon", ma tanti nodi federati chiamati "istanze", ciascuna gestita in propria autonomia. Perciò possiamo trovare istanze di movimento o antagoniste (perfino anarchiche), istanze di gruppi di affinità o scopo o tematiche (musicali ad esempio), istanze di associazioni, di partiti o di imprese, nonché istanze di governi o letteralmente di fascisti.

La differenza abissale è che non esiste un'autorità dall'alto che decide cosa (non) va diffuso, ma che ogni istanza è responsabile dei contenuti che diffonde verso se stessa e le altre che federa. Non ci sarà quindi un Twitter o un Facebook che, dall'alto, deciderà sul destino di ciò che pubblicate online. Ciò non vuol dire di aspettarsi che tutto vada bene, in nome di una libertà di espressione priva di responsabilità di cosa si diffonde.

Pur con diversi approcci, ci si aspetta infatti di non trovare propaganda nuclearista su un'istanza antimilitarista, o l'account di un'agenzia di governo su un'istanza anarchica. Come pure è lecito aspettarsi una defederazione pressoché totale - in gergo "isolamento" - delle istanze fasciste o simili. Non è "censura", è libertà di associazione, e ciascuno ha il diritto di scegliere con chi associarsi (o non associarsi).

Abbiamo promosso l'isolamento di Byoblu tramite l'iniziativa #isolateByoblu, profondamente ispirata - se non proprio copiata nelle grafiche - all'iniziativa analoga #isolateGab per isolare il social alt-right statunitense di Gab. L'iniziativa isolateGab ci ha supportato dal primo istante.

Oltre alla differenza di lingua, se su Gab i contenuti sono smaccatamente espliciti, su Byoblu sono ammantati da un'aura "giornalistica", talvolta "accademica". In breve: fascisti in doppiopetto dal linguaggio forbito. Non dicono "negro" ma parlano di "sostituzione etnica". Quando se ne denuncia il razzismo, non parlano di "sostituzione etnica" ma di "omologazione dell'Europa"... e via discorrendo per termini sempre più sfuggenti per il grande pubblico, ma che alle orecchie del proprio pubblico esprimono sempre lo stesso concetto. Per questo in inglese si parla di fischietto per cani, "dog-whistle", in analogia agli ultrasuoni che un umano non sente ma un cane sì.

Abbiamo tradotto in inglese e in parte in francese alcuni passaggi emblematici dei video di Byoblu. Ad esempio, nella presentazione del canale Messora stesso sostiene che «i "Poteri Forti" ci hanno fatto credere [...] che le razze sono un'illusione». Inoltre il canale intervista con accondiscendenza alcuni ospiti internazionali quali Aleksandr Dugin, fascista eurasianista e sedicente "ideologo di Putin", oppure il guerrafondaio "consulente strategico" Edward Luttwak.

Grazie alla nostra iniziativa di sensibilizzazione, nel fediverso ci si è posto il problema nonostante la barriera linguistica. Alcune istanze hanno defederato a vista, altre si sono prese più tempo.

Perché allora MastoHost ha potuto chiudere l'istanza Mastodon di Byoblu? A differenza delle istanze su server autogestiti ("self-hosting"), l'istanza di Byoblu era ospitata ("hosting") dai server affittati da MastoHost, fornitore di istanze Mastodon. Nelle politiche di hosting di MastoHost, è previsto che non accetta di ospitare istanze che promuovono/diventano ritrovo per utenti che promuovono contenuti di: razzismo, transfobia, discriminazioni basate sul sesso o sul genere, "alt right" cioè destra razzista, islamofoba e antisemita sotto le mentite spoglie della libertà di espressione.

Le finalità di Byoblu erano di fatto contrarie alle condizioni di servizio da prima che Byoblu chiedesse un'istanza a MastoHost, ma Byoblu ha abusato della buona fede di chi non conosce l'italiano. Quando MastoHost ha saputo chi stesse ospitando, dopo cioè la nostra iniziativa di sensibilizzazione, a quel punto ha stretto i termini di policy aggiungendo una lunga lista di cose - complottismo, pseudoscienza e postverità - e ha invitato Byoblu a fare i bagagli. Dal telegiornale di Byoblu si annuncia che faranno un'istanza su server proprio. Bisogna dubitarne visto che di 15.000 account iscritti solo 20-25 erano attivi secondo gli stessi utenti del social di Byoblu.

Aggiornamento: La speranza che non avessero le competenze tecniche per tirare su un servizio era infondata perché il 17 Dicembre l'istanza è ripartita, anche se non siamo sicuri su quale sia il fornitore. Non un buon motivo, ovviamente, per interrompere la campagna avviata quest'anno. ■

Gruppo Informale IsolateByoblu

NOVITA' LA FIACCOLA

CYBORG

Marco Piracci, "Cyborg. Perchè diventiamo ogni giorno più simili alle macchine e come l'istituzione scolastica contribuisce a traghettarci verso l'Homo post-human". Prefazione di Marco Sommariva.

Biblioteca libertaria n. 27, pag. 90, euro 10,00.

Utilizzare il ccp n. 1025557768 intestato a Associazione Culturale Sicilia Punto L, specificando la causale. Per i bonifici, utilizzare il codice iban riportato in questa stessa pagina.

Controllate la scadenza dell'abbonamento.

Ricordiamo che sull'etichetta con il vostro indirizzo, in alto a destra, sono riportati il mese e l'anno di scadenza dell'abbonamento. (Vale solo per i distratti).

SIAMO ANCHE SU TELEGRAM

Si possono seguire le nostre attività, oltre che sul sito e sulla pagina Facebook, anche su Telegram all'indirizzo: https://t.me/sicilialibertaria

LUTTI NOSTRI. Marilù Maschietto

E'deceduta lo scorso 29 dicembre a Roma la compagna Marilù Maschietto, era nata a Ferrara il 14 febbraio del 1932.

Militante anarchica attiva fino alla fine dei suoi giorni nonostante le precarie condizioni di salute, venne arrestata alla fine degli anni settanta in seguito ad una delle inchieste sulla lotta armata che colpirono alcune aree del movimento anarchico.

Sul periodo di carcerazione, in particolare sugli aspetti umani di quell'esperienza, scrisse il libro "... Torneranno le cicogne a nidificare sui nostri tetti...", libro ricco di sensibilità ed esente dal vizio dei proclami, in cui la dimensione rivoluzionaria si coniuga con una forte affermazione di dignità.

L'anarchismo, nella dimensione di Marilù è stato sempre un pensiero inconciliabile con un presente fatto di repressione e controllo, un pensiero e una modalità di vita all'insegna dell'azione, della solidarietà, di profonda e complice amicizia.

La ricorderemo sempre sorridente, circondata da compagne e compagni, molti dei quali giovani.

Ciao compagna. ■

■ Agenda

Punti vendita

CATANIA Teatro Coppola, via del Vecchio Bastione, 9

MESSINA Biblioteca P. Gori, via Palmento 3 (Tipoldo)

RAGUSA Edicole di corso Italia, via Roma, via Matteotti ang. via Ecce Homo, piazza Pola (Ibla); Società dei Libertari, via Garibaldi 2

Federazione Anarchica Siciliana

Il **recapito** della FAS è c/o Società dei Libertari, via Garibaldi 2 A - 97100 Ragusa.

http://fasiciliana.noblogs.org/

La **Cassa Federale** è presso il Gruppo anarchico di Ragusa.

Per l'invio di contributi utilizzare il ccp del giornale.

Province: **Catania**: tel. 327 2045501 - **Messina**: via Palmento 3 - Tipoldo - **Ragusa**: via Garibaldi 2 A - **Siracusa**: 340 3753421, **Palermo:** 348 0712536 (Antonio); **Agrigento, Caltanissetta, Enna e Trapani** (scrivere al recapito FAS)

Sottoscrizione per la Biblioteca Franco Leggio

Incassati: 4.069,52
Marra (Scorrano) 20,00
Totale: 4.089,52

Rendiconto

■ ENTRATE

Pagamento copie: RAGUSA edicole 4, Di Martino 50, Lucenti (arretrati) 50, Società 4. Totale 108,00.
Abbonamenti: BORDIGHERA Blancardi 20 - SCORRANO Marra 20 - ALICUDI Amato 20 - PISA Paolicchi 20 - AQUILEIA D'Ambrosi 20 - SIRACUSA Orlando 20 - FIESOLE Casalini 14 - MILANO F.A.M. (3 abb.) 60 - CERVIA a/m Papi, La Cava 20 - CATANIA Bellassai 20 - RAGUSA Corallo 20 - STAZZEMA Rossi 20 - REGGIO EMILIA Canzoneri 20 - LAVENO MOMBELLO Circolo Il Farina 20, Camarda 20 - GODEGA DI S.V. FICO 40. **Abb Pdf**: RAVENNA Tadolini 10. **Abb. + libri:** TORINO Ciscenzo 35 - MODICA A. Gintoli 35 - TORINO, a/m A. Gintoli: Ventrella-Gintoli 35 - P. Gintoli 35 - RIMINI Botteghi 35 - BENEVENTO Gallucci 35. **Abb. sostenitori:** VILLA CORTESE Ermini 50 - LUCERA Sponzilli 100 - VITTORIA Di Gregorio 30 - BOLOGNA Senta 30 - FORLIMPOPOLI Papi 50 - COMISO Nicaso 50 - MILANO Rozza 50 - BELLINZAGO NOVARESE Byron 100. Totale 1.054,00
Sottoscrizioni: BORDIGHERA Blancardi 5 - PISA Paolicchi 20 - AQUILEIA D'Ambrosi 10 - TORINO Criscenzo 21 - REGGIO EMILIA Canzoneri 5. TOTALE 61,00.

■ USCITE

Spedizioni: 248.75
Stampa: 350,00
Addebiti sul cc: 11,50
Postali: 5,12
Cancelleria: 35,50

■ RIEPILOGO

Entrate: 1.054,00
Uscite: 650,87
Attivo: 572,13
Deficit precedente: 1.765,44
Deficit totale: 1.193,31

Diffondete e abbonatevi a Sicilia libertaria

Conto corrente postale
1025557768
intestato ad
Associazione Culturale
Sicilia Punto L - Ragusa
Codice Iban:
IT 90 O 0760117000 00 1025557768
intestato ad
Associazione Culturale
Sicilia Punto L - Ragusa

■ ECONOMIA

Illegalità e disavanzi pubblici

Dagli anni ottanta e per i quattro decenni successivi, i fattori di gran lunga più importanti nel determinare i deficit italiani sono stati soprattutto endogeni e vanno individuati nei livelli elevatissimi di corruzione, evasione fiscale e contributiva e malavita organizzata.

Queste cause hanno tutte agito in modo pesantemente negativo nell'aggravare i disavanzi dei bilanci pubblici, da un lato gonfiando i livelli di spesa delle opere e forniture pubbliche, dall'altro deprimendo le entrate di imposte, tasse e contributi.

Non è che questi fattori siano una prerogativa esclusiva italiana; ci sono anzi alcuni paesi nei quali questi fenomeni sono proporzionalmente molto più rilevanti.Tuttavia, l'Italia resta un'eccezione, considerato che si tratta di una tra le più importanti economie del mondo, oltre che di una democrazia di lunga durata, che si presumerebbe ormai consolidata, con una costituzione da molti ritenuta la più avanzata fra quelle vigenti.

Alcuni dei suoi mali, come la mafia e la camorra, hanno radici storiche risalenti quantomeno agli inizi del XIX secolo, ma ci si sarebbe attesi che, con lo sviluppo economico ed il progresso sociale, essi si ridimensionassero.

Invece, è accaduto che i fattori all'origine dei deficit pubblici, compresa la malavita organizzata, si siano rivelati perfettamente funzionali alla particolare evoluzione del capitalismo che ha caratterizzato la società italiana e le esigenze delle sue classi dirigenti politiche ed imprenditoriali.

Più in generale, pur con encomiabili eccezioni, la marca di capitalismo tipica dell'Italia si è dimostrata, pressoché in ogni tempo, in ogni occasione ed in ogni materia, decisamente orientata al pidocchioso ed allo straccione, oltre che all'irregolare ed all'illegale.

Troppo spesso, nella conduzione degli affari, prevale l'orientamento ad aumentare artificiosamente i profitti, gonfiando i ricavi e riducendo i costi con espedienti, intrallazzi e veri e propri reati. Da un lato, non si riconoscono ai lavoratori tutti i diritti e le competenze, dall'altro si omettono gli investimenti in sicurezza del lavoro e tutela dell'ambiente. Per altro verso, si gonfiano i ricavi ed il capitale, facendo carte false e ottenendo, con la corruzione e il raggiro, appalti, forniture, finanziamenti e contributi pubblici non dovuti, a danno di imprese concorrenti in regola e meritevoli.

Anche le grandi imprese, specie le concessionarie di infrastrutture e impianti pubblici, tendono ad aumentare profitti e dividendi privati, omettendo e procrastinando gli investimenti a loro carico. Ripetuti incidenti mortali hanno consentito di acclarare al di là di qualsiasi dubbio come ciò accada anche per gli investimenti in manutenzioni indispensabili ed urgenti per ragioni di sicurezza di lavoratori e utenti e di salvaguardia della salute e del territorio.

Altro strumento di indebito e illegale arricchimento è, ovviamente, la riduzione fraudolenta dell'onere di imposte, tasse e contributi, tramite evasioni e truffe ai danni del fisco e degli enti previdenziali.

Il livello di evasione fiscale e contributivo in Italia è da sempre proporzionalmente di gran lunga superiore a quello di ogni altro paese sviluppato, così come quello dei fenomeni corruttivi e della malavita, anche perché si tratta di fattori che si alimentano e si rafforzano reciprocamente.

Non è possibile relegare queste gravi anomalie della società italiana nell'ambito delle questioni di interesse penale e continuare a preoccuparsi assai più di diritti e garanzie personali di chi se ne rende responsabile che del recupero e della prevenzione dei danni di ogni genere che provocano. Illeciti, irregolarità e illegalità sono problemi economici e finanziari, oltre che di salute e sicurezza, molto prima e più che di carattere penale e morale. L'attività ritenuta più proficua della malavita organizzata, il traffico di droga, consente verosimilmente la più imponente accumulazione illegale di capitale, anche a causa di una legislazione formalmente proibizionista e repressiva, nei fatti permissiva e benevolmente distratta.

Profitti e capitali connessi a tali attività e le elargizioni che ne derivano al sistema politico ovviamente ne condizionano pesantemente le scelte, non solo in campo amministrativo, ma anche in quello legislativo e di politica giudiziaria. Non a caso, ogni proposta di legalizzare, ossia di sottoporre a controllo legale e sanitario, oltre che economico, finanziario e fiscale, la produzione ed il commercio di droghe, incontra la più decisa e intransigente opposizione dei politicanti, in verità non soltanto di destra. Questo orientamento di pseudo-rigore ha l'unico reale e dimostrato risultato di ingigantire prezzi, ricavi e profitti del traffico delle sostanze formalmente vietate e di perpetuare un vero e proprio monopolio assai fruttuoso a vantaggio delle organizzazioni malavitose. Per alcuni può forse trattarsi solo di un macroscopico errore di valutazione indotto da intenti demagogici o da irrazionali motivazioni di ordine ideologico ed emotivo. Non è però da escludere che per molti fra i sedicenti sostenitori di una politica, in realtà finta, di duro proibizionismo il risultato fallimentare ottenuto coincida con l'obiettivo realmente perseguito. È sintomatico, a tale riguardo, che le proposte di legalizzazione perlopiù da costoro non vengano definite tali e che essi preferiscano l'uso strumentale del termine liberalizzazione, per più efficacemente denigrarle e respingerle. In realtà, è proprio nel regime sedicente proibizionista che il traffico è nei fatti sostanzialmente liberalizzato, tanto da far conseguire a tale attività formalmente illegale picchi astronomici di ricavi.

Sarebbe pressoché superfluo sottolineare quanto gli ingenti capitali illeciti e formalmente occulti provenienti da questa e da ogni altra attività illegale organizzata siano in grado di condizionare e nei fatti condizionino sia la vita economica e finanziaria che quella politica del paese. Altrettanto superfluo dovrebbe essere rammentare quanto questo condizionamento riguardi anche le elezioni e le attività legislative ed amministrative dello stato e di ogni altro ente pubblico. Le organizzazioni malavitose più agguerrite, un tempo attive solo in alcune regioni del meridione d'Italia, sono andate man mano espandendosi ed affermandosi praticamente in tutto il territorio nazionale, manifestando sempre più propensione ad estendersi anche all'estero. Date le dimensioni, gli aspetti dei fenomeni illegali di gran lunga più importanti e gravidi di conseguenze, solo in parte connessi alla malavita organizzata, riguardano l'economia e la finanza, e non soltanto nel senso di squilibrare i bilanci statali e provocare l'aumento del debito pubblico. L'enorme consistenza dei capitali illegali e il loro potere di corruzione distorcono ogni corretto svolgimento delle attività di produzione e consumo e stravolgono ogni regola di concorrenza, libera iniziativa ed accesso al credito, che pure sarebbero basilari nel funzionamento del capitalismo. Essi inficiano gravemente le possibilità di sviluppo economico e progresso sociale e civile, ostacolando il miglioramento dei livelli di benessere e di assistenza ai più deboli e svantaggiati, che sarebbe ottenibile a seguito delle innovazioni scientifiche e tecnologiche. L'incapacità e il sostanziale disinteresse di classi dirigenti nello stesso tempo miopi, meschine ed avide non consente ad esse non solo di valutare, ma forse, in qualche caso, neanche di rendersi conto del danno irreparabile che causano alla nazione.

Considerata la sostanziale assenza di una duratura ed efficace reazione della popolazione a questo perdurante andazzo, non se ne potrebbe che concludere amaramente che ciascun paese ha la classe dirigente che si merita ed è condannato a subirne le conseguenze. ■

Francesco Mancini

SICILIA LIBERTARIA

Direttore responsabile: Giuseppe Gurrieri
Mensile, Redazione: Via Garibaldi, 2 - 97100 RAGUSA
E-mail: info@sicilialibertaria.it
Registrazione Tribunale di Ragusa n. 1 del 1987
Una copia Euro 2,00 - Arretrati Euro 4,00 Abbonamenti - Estero: Euro 50,00 -
Pdf: Euro 10,00 Italia: annuo Euro 20,00 - sostenitore da Euro 30,00 in su
Abbonamenti gratuiti per i detenuti
Versamenti su ccp. n. 1025557768 intestato a Associazione Culturale Sicilia Punto L-
Iban: IT 90 O 0760117000 001025557768
intestato a Associazione Culturale Sicilia Punto L - via Garibaldi 2 A - Ragusa
Edito dall'Associazione Culturale Sicilia Punto L
Fotocomposizione e stampa Tipografia MODUL MOTTA
Ragusa, Zona Industriale III Fase tel. 0932- 666518

CHIAPAS. Continuano gli attacchi paramilitari all'EZLN. Sono parte di una guerra globale contro i popoli e le donne

A una donna zapatista del villaggio Moisés Gandhi, nel meridionale Stato del Chiapas, viene voglia di piangere ogni volta che vede la sua casa "ferita da colpi di arma da fuoco". Un'altra vive con la sensazione che il suo compagno "sia già morto", ucciso dalle parole di un membro dell'Organización Regional de Cafeticultores de Ocosingo (ORCAO), un gruppo armato di tipo paramilitare, che ha minacciato di ucciderlo ed appendergli le interiora al collo.

Sono alcune testimonianze di donne zapatiste raccolte dalla Carovana di Solidarietà con le Comunità Autonome di Nuevo San Gregorio e Moisés Gandhi, che è stata realizzata a fine ottobre, pochi giorni prima del sequestro, da parte della ORCAO, del zapatista Felix López Hernández, che è stato poi torturato da una ventina di uomini.

Dall'inizio del 2020, in varie occasioni la ORCAO ha attaccato l'EZLN: minacce ed aggressioni, danni alla scuola media autonoma zapatista, saccheggio e poi incendio di due magazzini pieni di caffè zapatista. Gli uomini della ORCAO rubano il raccolto delle famiglie dell'EZLN ed invadono i campi che ha "recuperato" quando è insorto in armi nel 1994 – si tratta, cioè, di terre che gli zapatisti hanno tolto ai latifondisti per distribuirle tra i suoi militanti.

La Carovana di Solidarietà ha constatato i danni materiali che gli attacchi paramilitari causano alle comunità zapatiste e le loro conseguenze psicologiche, in particolare nei bambini e nelle donne. Queste vivono con un'angoscia costante: non possono avvicinarsi ai campi per paura di essere aggredite dagli uomini armati della ORCAO, i loro raccolti marciscono sotto il sole e le loro tavole rimangono vuote. Al ruscello per prendere l'acqua si avvicinano solo in gruppo.

"I bambini non sanno se dormire con le scarpe, perché gli spari non hanno orario", ha affermato Marisol Culej Culej del Centro de Derechos de la Mujer de Chiapas (CDMCH), durante il forum "Violenza Paramilitare contro le Donne Zapatiste", organizzato il 25 novembre in occasione della Giornata Internazionale per l'Eliminazione della Violenza contro le Donne. Secondo l'ONG chiapaneca, le donne zapatiste non si vittimizzano, e attraverso il lavoro collettivo hanno creato forme di resistenza all'azione di organizzazioni come la ORCAO, *"il cui obiettivo primordiale è lo sfiancamento"*.

"Guerra integrale di sfiancamento" è il nome che si da alla fase attuale della guerra di bassa intensità in Chiapas. Dopo il massacro avvenuto nel villaggio chiapaneco di Acteal nel 1997 – dove un gruppo paramilitare ha ucciso 45 indigeni maya tzotziles mentre stavano pregando per la pace in Chiapas - , la strategia dello Stato contro le comunità autonome del Chiapas non è più attaccarle direttamente con grandi operazioni militari, ma consiste in "sfinire" la popolazione con atti non così appariscenti da attirare l'attenzione dei media. Allo stesso tempo, il governo "compra" il favore delle persone dando loro soldi e programmi assistenzialisti, allontanandole in questo modo dalle organizzazioni in lotta, come l'EZLN.

"Il governo agisce individualizzando la persona, dandole soldi e separandola dal corpo collettivo di cui fa parte, e che finora gli ha permesso di resistere all'azione dello Stato messicano e al progressismo", ha affermato la sociologa Margara Millán durante il suo intervento al forum. *"Le donne si trovano al centro di questo conflitto perché promuovono varie lotte, e si convertono in questo modo in un oggetto da intimidare e debilitare. Lo Stato attacca le donne zapatiste perché ci hanno insegnato che non dobbiamo avere paura"*.

Lo stesso schema di violenza colpisce le famiglie di altri villaggi e zone del Chiapas: Aldama, Chalchihuitán, Chilón, Los Chorros o Banavil. E va anche oltre le frontiere chiapaneche: secondo l'antropologa Aida Hernández Castillo, in varie parti del mondo si utilizzano pratiche di guerra simili. Lo afferma Carolyn Nordstrom dell'Università di Notre Dame in una citazione che Aida Hernández Castillo legge durante il forum Violenza Paramilitare contro le Donne Zapatiste: *"Dopo aver condotto ricerche sul campo negli epicentri di guerra nei tre continenti durante più di quindici anni, ho imparato che il concetto stesso di guerre locali, che siano centrali o periferiche, è una finzione"*, scrive Nordstrom. *"Non ci sono conflitti locali: l'industria della guerra internazionale è massivamente interconnessa e rende possibile le guerre in ogni parte del mondo. Ho visto i manuali di addestramento militare fare il giro del mondo, passando da una guerra all'altra. Quando una nuova tecnica di tortura viene introdotta in un paese, di lì a pochi giorni la solita tecnica può essere trovata in altre parti del mondo"*.

Uno dei territori in cui l'"industria della guerra internazionale" implementa le sue strategie è il Kurdistán. Lì, ispirate dalla lotta delle zapatiste, le curde che quotidianamente resistono agli attacchi dello Stato turco propongono alle donne in lotta di tutto il pianeta di unire gli sforzi per creare un'organizzazione mondiale di donne. *"Senza costruire una lotta in comune non si può rompere il patriarcato"*, ha affermato alla chiusura dell'evento Melike Yasar del Movimento delle Donne Curde. ■

Orsetta Bellani

DELEGAZIONE ZAPATISTA IN EUROPA. Dichiarazione congiunta di una parte dell'Europa dal basso e dell'EZLN

AI POPOLI DEL MONDO
ALLE PERSONE CHE LOTTANO IN EUROPA:
FRATELLI, SORELLE, COMPAGNI, COMPAGNE:

Durante i mesi precedenti, abbiamo stabilito contatti tra di noi attraverso diverse forme. Siamo donne, lesbiche, gay, bisessuali, transgender, travestiti, transessuali, inter-sessuali, queer e altro, uomini, gruppi, collettivi, associazioni, organizzazioni, movimenti sociali, popoli originari, comitati di quartiere, comunità e un ampio "eccetera" che ci dà l'identità.

Ci differenziano e distanziano terre, cieli, montagne, valli, steppe, foreste, deserti, oceani, laghi, fiumi, torrenti, lagune, razze, culture, idiomi, storie, età, luoghi geografici, identità sessuali, fama, popolarità, seguaci, likes, monete, gradi di scolarizzazione, modi di essere, compiti, virtù, difetti, pro, contro, se e ma, rivalità, inimicizie, concezioni, argomentazioni, contro-argomentazioni, discussioni, controversie, denunce, accuse, disprezzo, fobie, amori, elogi, rifiuti, fischi, applausi, divinità, demoni, dogmi, eresie, gusti, disgusti, modi e un ampio eccetera che ci rende distinti e, non poche volte, contrari.

Solo poche cose ci uniscono.

Facciamo nostri i dolori della terra: la violenza contro le donne; la persecuzione e il disprezzo verso i diversi nelle identità affettive, emozionali, sessuali; l'annichilimento dell'infanzia; il genocidio contro gli indigeni; il razzismo; il militarismo; lo sfruttamento; l'espropriazione; la distruzione della natura.

La consapevolezza del fatto che è un sistema il responsabile di questi dolori. Il boia è un sistema sfruttatore, patriarcale, gerarchico, razzista, ladro e criminale: il capitalismo.

La consapevolezza che non è possibile riformare questo sistema, educarlo, attenuarlo, limarlo, addomesticarlo, umanizzarlo.

L'impegno a lottare, in ogni luogo e in ogni tempo - ognuno nel suo territorio - contro questo sistema al fine di distruggerlo. La sopravvivenza dell'umanità dipende dalla distruzione del capitalismo. Noi non obbediamo, non siamo in vendita, non ci arrendiamo.

La certezza che la lotta per l'umanità è mondiale. Così come la distruzione in corso non riconosce frontiere, nazionalità, bandiere, idiomi, culture, razze; così la lotta per l'umanità è in ogni luogo e in ogni tempo.

La convinzione che sono molti i mondi che vivono e lottano nel mondo. E che la pretesa di omologazione e di egemonia attenta all'essenza dell'essere umano: la libertà. L'uguaglianza dell'umanità risiede nel rispetto della differenza. Nella sua diversità risiede la sua somiglianza.

La comprensione del fatto che non è la pretesa di imporre il nostro punto di vista, i nostri passi, compagnie, strade e destini che ci permetterà di avanzare, bensì l'ascolto e il punto di vista dell'altro che, distinto e differente, ha lo stesso desiderio di libertà e giustizia.

Grazie a queste consonanze, e senza abbandonare le nostre convinzioni né smettere di essere quello che siamo, abbiamo deciso:

Primo – Realizzare incontri, dialoghi, scambi di idee, esperienze, analisi e valutazioni tra tutti coloro che incontriamo impegnati, da distinte concezioni e su differenti terreni, nella lotta per la vita. Poi ciascuno seguirà o meno il suo cammino. Guardare e ascoltare l'altro, ci aiuterà o meno nel nostro cammino. Ma conoscere ciò che è differente è parte anche della nostra lotta e del nostro impegno, della nostra umanità.

Secondo – Che questi incontri e attività si svolgano nei cinque continenti. Che, per quanto riguarda il continente europeo, si concretizzino nei mesi di luglio, agosto, settembre e ottobre del 2021, con la partecipazione diretta di una delegazione messicana composta dal CNI-CIG, dal Frente de Pueblos en Defensa del Agua y de la Tierra de Morelos, Puebla y Tlaxcala, e dall'EZLN. E, in date successive per appoggiare, secondo le nostre possibilità, la realizzazione degli stessi in Asia, África, Oceanía e América.

Terzo.- Invitare coloro che condividono la medesima preoccupazione e lotte simili, tutte le persone oneste e tutti quelli che dal basso si ribellano e resistono in tutti gli angoli del mondo, a unirsi, a contribuire, ad appoggiare e a partecipare a questi incontri e attività e a firmare e a fare propria questa dichiarazione PER LA VITA.

Dal ponte di dignità che unisce l'Europa dal basso e a sinistra con le montagne del Sudest Messicano. ■

Noi

Pianeta Terra., 1 gennaio 2021

L'elenco completo delle adesioni giunte al 31/12/2020 può essere consultato sul nostro sito www.sicilialibertaria.it o su http://fasiciliana.noblog.org/. La Federazione Anarchica Siciliana ha dato la propria convinta adesione.

MIGRANTI. Contro le navi quarantena, hotspot galleggianti delle politiche detentive del governo

La gestione della pandemia per quanto riguarda le politiche sui migranti è improntata alla più squallida pratica repressiva. Il governo si è inventato le navi-carcere, veri e poropri hotspot galleggianti nei quali vengono ammassati migliaia di esseri umani, contagiati o meno, per tenerli lontani dalla terra ferma.

I porti del Sud (Sicilia, Puglia, Calabria) assistono a questa strategia segregazionista, complici società che, in tempi di crisi, sono divenute committenti del Ministero dell'Interno. La Rubattino della Tirrenia, la Moby Zaza, la Costa Allegra di Costa Crociere, la NGV Azzurra, la Rhapsody, la Aurelia, la Snav Adriatico si sono trasformate in "navi-quarantena" dietro lauti compensi da parte del governo.

Con due decreti emessi in aprile, prima i porti italiani sono stati dichiarati non sicuri e successivamente è stata adottata la misura delle prigioni galleggianti riservate ai migranti recuperati in mare. Sulle stesse, tuttavia, sono state trasferite anche le procedure di identificazione che in precedenza avvenivano a terra, negli hotspot. Di forzatura in forzatura sono stati successivamente trasferiti sulle navi anche migranti detenuti negli hotspot col pretesto di decongestionarli.

Con la complicità della Croce Rossa, le forze di polizia hanno poi deportato sulle navi anche migranti risultati positivi al covid-19.

Stiamo assistendo all'attuazione della detenzione off-shore di cui personaggi come Alfano, Renzi o Salvini parlavano da anni, e che quest'ultimo cercò di mettere in pratica quando impedì l'attracco di navi piene di migranti (fatti per i quali è sottoposto a processo, prossime udienze il 9 gennaio a Palermo e il 28 gennaio a Catania).

Quella delle navi-carcere è una prassi che si va estendendo in Italia, Grecia e Malta, e non si tratta più di far fronte all'emergenza pandemica, ma di un nuovo passaggio delle politiche razziste e repressive. ■

I BRUCHI E LE FARFALLE

Questo Speciale vuole affrontare un tema poco trattato dalla pubblicistica militante, anarchica compresa: quello degli anziani. Per quanto, infatti, la nostra società tenda ad invecchiare rapidamente, e stia vivendo un calo demografico affrontato con inutili allarmismi (vista la mostruosa crescita della popolazione mondiale, a fronte di risorse per il suo sostentamento, sempre più insufficienti), gli anziani sono le vittime di una grande rimozione. Le categorie politiche e sociali, i modelli culturali, sono altri, altre le attenzioni e le rivendicazioni. Noi abbiamo voluto provare a squarciare questo velo: riteniamo che i vecchi anagrafici abbiano molto da dirci, anche e soprattutto in questo sistema falsamente giovanilistico.

LE ETA' TRA PASSATO E FUTURO

La pandemia, come tutte le crisi storiche profonde, rende trasparenti le regole e le strutture sociali che fanno funzionare una società, almeno per chi sta attento a leggere non solo i segni ma anche i fatti che, accavallandosi gli uni sugli altri, finiscono per imporre le realtà che generalmente non vediamo o non vogliamo vedere. Così, perfino l'autocontrollo dei politici, e non solo quelli di destra, viene meno e abbandonano il politicamente corretto, e gli scappa di dire quello che pensano veramente: che i vecchi non servono, perché sono improduttivi e un peso per la società; e se qualcuno muore, è il loro destino, alla fin fine… Evidentemente, al di là dell'uso politico della stessa nozione di "vecchiaia", per capire, occorre porsi delle domande, soprattutto sulla base di una considerazione un poco ovvia: i vecchi esistono in tutte le società e, la cosa ancor più drammatica, tutti quelli che sono giovani, finiranno per arrivarci, prima o poi! Per questo, a chi essendo giovane, disprezza la vecchiaia come se fosse una malattia, si può ben rispondere: "Speriamo che non ti si contagi", che in verità è come augurare la morte anticipata. Allora, che tipo di fenomeno è, in termini antropologici, la vecchiaia?

In effetti, l'età è il costituente sociale e culturale che, insieme al sesso/genere, struttura la società, definendo ruoli, distribuzione della ricchezza, gestione del potere e, finalmente, le stesse identità, non solo in termini meccanici e attuali, ma soprattutto in relazione al tempo: ognuno è discendente di qualcuno, sulla linea paterna o materna e, a sua volta, genererà qualcun altro, inserendosi nella catena delle generazioni. Non si tratta di destino biologico, anche se la biologia ha il suo peso, ma di decisioni sociali che ritagliano un "luogo" per ogni individuo che corrisponde alle aspettative (quelli che non rientrano nel modello vengono eliminati o esclusi), e queste diventano dinamiche in relazione alle identità costruite culturalmente. Infatti, la definizione delle età e quindi dei cicli di vita deriva dalle "rappresentazioni" che ogni società costruisce storicamente, per cui un individuo può essere considerato "vecchio" in una cultura e "adulto" in un'altra. In ogni caso, la costruzione delle identità basata sempre su opposizioni (non necessariamente binarie), anche utilizzando referenti biologici, con facilità contrappone i giovani ai vecchi, e viceversa, così come fa con il sesso, per cui gli uni si riconoscono in relazione agli altri. Tuttavia, è una contrapposizione troppo rigida e foriera di scontri difficili da risolvere, soprattutto nel passaggio dall'adolescenza alla vita adulta, così si producono categorizzazioni per fasce d'età, riferite in parte al cambiamento biologico, differente secondo il genere (per esempio, l'arrivo delle mestruazioni per le donne), ma soprattutto al tipo di attività svolte, al ruolo sociale, allo status familiare, ecc. Nel caso dell'Occidente, già Ippocrate divideva le età utilizzando il referente stagionale: infante, giovane, adulto e vecchio; mentre Galeno sofisticava ognuno di questi stadi dividendo, per esempio, la vecchiaia in tre tappe distinte: nascente, rinsaldata e decrepita. La tradizione galenica si mantenne con poche variazioni, soprattutto in campo medico, per tutto il medioevo, arrivando fino alle soglie della modernità. Vedasi, per esempio, il mosaico del pavimento della cattedrale di Siena (secolo XIV), dove si rappresentano le età con figure e definizioni: *infantia*, *pueritia*, *adolescentia*, *iuventus*, *virilitas*, *senectus* e *decrepitas*. Sette tappe, costruite circolarmente attorno all'ultima figura, a dimostrarne la centralità e il valore che se le attribuiva, derivato dall'attribuzione di sapere (la tradizione) agli anziani e, evidentemente, anche alle ricchezze accumulate e al potere ancora rappresentato; per dirla con Bourdieu, il suo capitale culturale.

L'opposizione polare fra giovani e vecchi è in queste società fondamentalmente agricole, attenuata, ma sempre in agguato, soprattutto in quelle stratificate, dove i rituali di passaggio servono sempre meno e la crisi adolescenziale fatica a essere superata, diventando a volte violenta. La modernità occidentale accentuò questi conflitti, con le sue "rivoluzioni": prima di tutto nel campo del sapere, trasmesse sempre più dalla scrittura stampata, generando la possibilità di fare a meno della conoscenza esperienziale degli anziani; poi l'emersione di un nuovo paradigma per conoscere la natura, le scienze fisiche e biologiche; e, finalmente, il cambio radicale delle forme produttive, le fabbriche e il capitalismo. In questo modo, gli anziani vengono sempre più emarginati, ricevendo il colpo di grazia con l'imposizione della famiglia nucleare che già non ha bisogno dei vecchi, neanche per occuparsi dei bambini. Quindi, una doppia espulsione: dal mondo del lavoro e dal mondo familiare, anche se questo processo è lento, arrivando a coesistere il vecchio con il nuovo… E siamo al presente! Nel 1962, De Martino, studiando la violenza giovanile in Svezia ravvisava gli indizi di una "crisi culturale" dell'Occidente; mentre Mitscherlich, negli stessi anni, proponeva la sua chiave di lettura: "La società senza padri".

Saltate le mediazioni, la contrapposizione sopita si esacerba, rafforzata da antichi miti attualizzati da pseudo intellettuali e scelte politiche giovanilistiche. Lo stesso concetto di democrazia viene, infatti, fondato sulla ribellione dei figli contro i padri, come nel caso di Freud (*Totem e tabù*) che ripescando il mito di Zeus che uccide Crono, incontra il modo di fare la sua personale ribellione contro la tradizione ebraica, dominata precisamente dal sapere e potere religioso degli anziani. Due libri come specchi: *L'arancia meccanica* (1962), di Anthony Burgess (diventato uno splendido film di Stanley Kubrick); e il meno conosciuto *Diario della guerra del porco* (1969), di Adolfo Bioy Casares (che ricorda in qualche modo l'italiano *Porci con le ali* (1976), di Marco Lombardo Radice e Lidia Ravera). Nel primo si rappresenta la violenza giovanile contro una famiglia borghese londinese, mentre nel secondo, i giovani di Palermo, quartiere di Buenos Aires, si organizzano per ammazzare tutti i vecchi. Il sonno del sessantotto genera mostri!

Certamente c'è dell'altro, tutto ben articolato con gli aspetti già indicati del gran cambiamento della modernità: le donne che entrano nel mondo del lavoro, la diminuzione dei bambini, il culto dei corpi giovani, la tecnologia sempre più incomprensibile, il tempo che si appiattisce sul presente, fino quasi a dominare l'esistenza, materiale e virtuale. La sparizione progressiva del passato, implica il dileguarsi del futuro e quindi il valore già non deriva da chi sei in termini familiari, né di dove sei, ma da quello che hai e che riesci a comprare e consumare. I vecchi così vengono scartati, diventano invisibili, ma non si tratta certamente di un gruppo omogeneo: se hai accumulato ricchezza, allora ti trovi un buon rifugio dove con altri vecchi puoi ricordare il passato, sia questo un villaggio per vecchi in Florida o una RSA in Lombardia. Se i soldi non li hai, allora sopravvivi in misere stanze con la pensione minima dello stato. Certamente, esistono ancora sacche di vita contadina o che ancora funzionano con la logica premoderna e, in ogni caso, c'è molto mondo fuori dall'Occidente del "primo mondo".

La ricaduta sul vissuto degli anziani configura il vero dramma: passati di moda, ridotti a corpi malati mantenuti artificialmente dalla nuova medicina gerontologica, spazzati via dalle epidemie che il poco rispetto per la natura dell'industria capitalista ha provocato, anche la morte comincia a diventare una soluzione. Salvo a ribellarsi naturalmente, come individuo e come gruppo, resistendo alle tentazioni di sembrare più giovani di quello che si è, e al canto della sirena del consumismo. Essere giovani può non essere uno stato biologico, ma una forma mentale, e molti di questi ragazzi e ragazze già sono vecchi dentro, sprovvisti di senso e senza desideri o prospettive di futuro. Ci vuole intelligenza, ma anche speranza, da costruire e propagare… Per dirla con Jacques Brel, splendidamente tradotto e cantato da Franco Battiato, ci vuole del "talento per riuscire a invecchiare, senza diventare adulti". ■

Emanuele Amodio

VITA VISSUTA (non ne posso più)

Vecchietto, io? 'O caca (senza accento)". Di fronte a una simile risposta qualunque inchiesta interparentale sul valore (anche economico) della vecchiaia abortisce sul nascere.

In effetti, mio padre vedovo, ex bancario pensionato-da-quota-cento a 2.000 e passa euro al mese, e i miei nonni materni, anch'essi pensionati ma di vecchiaia e d'invalidità, che crescono i due figli di mia sorella nubile emigrata a Milano, non ricalcano affatto quello stereotipo generalista da libro "Cuore", ancora tanto diffuso, che vorrebbe gli anziani ai margini della società e bisognosi di particolari cure e attenzioni.

Ho intrapreso perciò una ricerca sui luoghi comuni che riguardano la vecchiaia dei miei ed altrui parenti, e più in generale del nostro paese. È infatti risaputo – il presidente del Consiglio non ha mancato di ripetercelo questo Capodanno – che *"se il Covid-19 ha fatto così tanti morti in Italia è perché abbiamo la popolazione più anziana d'Europa e la seconda al mondo (dopo il Giappone), che tra l'altro invecchia male, per la mancanza di strutture, la carenza di reddito e le patologie di cui soffre"* (cito a memoria). Come a dire, in una società in cui il ritmo frenetico di vita e l'efficienza nelle prestazioni sono il metro che ne misura lo sviluppo economico e sociale, la vecchiaia costituisce un disvalore, tanto più elevato quanto più oscura le azioni virtuose messe in opera dal governo per affrontare la pandemia. Quindi, se dobbiamo proprio strapparlo alla morte, questo anziano, che sia relegato in strutture sanificate a dovere e accudito caritatevolmente da pie donne o da uomini di buona volontà!

Tornando ai miei parenti anziani, mi spiegate perché io, mancato cuoco e mancato in tutto, in attesa perenne di un lavoro in banca alla bella età di 35 anni, dovrei provare compassione per chi, affetto da "sindrome di Peter Pan" come mio padre o arzillo coltivatore orticolo come mio nonno, non manca di ricordarmi ad ogni istante la mia qualità di mantenuto a/in vita, depresso e ridicolo?

Ma il mio non è un caso isolato. Anzi, secondo l'ultimo censimento pubblicato in questi giorni, al 1° gennaio 2019 ammontavano a 1.488.000 (oltre la metà) le famiglie rette anche dalle pensioni o dai redditi degli anziani e 869.000 (una su tre) quelle rette esclusivamente da ultra-65enni pensionati (e ancora non esisteva quota 100!) Soltanto in una famiglia su 10 gli anziani risultavano sostenuti economicamente dai figli più giovani. In Sicilia, poi, la quota di famiglie rette esclusivamente da anziani supera il 42% del totale. I miei nonni sono tutt'altro che l'eccezione: un terzo delle persone anziane *"fornisce aiuti rivolti all'accudimento dei bambini"*.

La mia famiglia, se non l'avete capito, è un paradigma dell'Italia che cambia, e diventa ancor più – non meno – gerontocratica. Gli anziani (parliamo sempre di ultra-65enni) sono il 22,5% della popolazione ma detengono la maggior parte delle posizioni di prestigio e di potere, in politica come nel sindacato (del resto, la maggioranza degli iscritti a CGIL e CISL, un quarto di quelli della UIL, è formata da pensionati), nelle grandi aziende come all'università, e ... nelle famiglie, dove tanti giovani che come me han subito il contraccolpo della crisi economica degli ultimi dieci anni, si sono rifugiati a far la questua. I redditi da pensione, che già nel 2007 in Sicilia erano pari se non superiori a quelli dei non anziani, nel 2019 li sopravanzavano di 20 punti percentuali (nel resto d'Italia rappresentavano un quarto dei redditi familiari). E col Covid-19, di sicuro, i punti sono aumentati.

L'arcipelago frastagliato dell' "*anzianità*", che dal 62nne liberatosi dal lavoro forzato giunge fino al centenario in bicicletta, alimenta un mercato in piena espansione: dal turismo della terza età all'industria del pannolone e affini, dagli integratori alimentari ai prodotti medicali e per la cura della persona, dalle residenze per anziani alla pletora di accompagnatori e badanti. Senza trascurare quella gran leva economica costituita dallo svincolo del risparmio familiare e della ricchezza mobiliare e immobiliare da trasmettere a figli e nipoti (non sarebbe male se i miei si spicciassero a farlo).

La tenuta delle famiglie, come dell'intero sistema economico, è debitrice dei nostri vecchietti!

"Vecchietto a chi?" protesta di nuovo mio padre, e non posso dargli torto. Lui, scrittore in erba ..., forse ha pure l'amante, e i miei nonni fan scarpinate in montagna, mentre io, che non batto chiodo da mesi e mi nutro di realtà virtuale, non ho più nemmeno la forza (e la voglia) di alzarmi dal letto. Chi tra di noi, stereotipo per stereotipo, è il vecchio o il giovane? Chi di noi potrebbe, se davvero lo volesse, cambiare il mondo? ■

Robertino Claps jr

PER L'EGUAGLIANZA GENERAZIONALE

Invecchio, dunque vivo. Sono invecchiato, dunque sono.
Marc Augé

Chi di noi non è stato anarchico a vent'anni?" disse una volta un avvocato a un giudice per giustificare le intemperanze di un ragazzo suo assistito. Il luogo comune, rintracciabile nel ricettario internazionale della cucina conservatrice ("anarchici a vent'anni, riformisti a trent'anni, conservatori a 40 anni" si diceva in Francia), in realtà ci permette di riflettere su ciò che lo stesso argomentare vorrebbe negare: essendoci molti anarchici giovani, ma anche molti anarchici anziani (cioè, convenzionalmente sopra i 65 anni), tutti, a modo loro, impegnati da molto tempo a coltivare l'utopia e a trasmetterla nella società, viene da sé che l'anzianità anagrafica risulta essere secondaria rispetto a quella culturale, comportamentale, pratica, quella del vivere attivamente la propria esistenza, al di là dell'età, perseguendo il sogno di un futuro migliore, anche quando, per chi è più avanti negli anni, questo futuro non sarà il proprio. A contare non è l'età ma il modo in cui si è deciso di affrontare la propria vita, compreso l'orizzonte utopico verso il quale si sono connaturate le scelte fondamentali.

Ci sono modi e modi di invecchiare, ma certo si può restare se stessi, cavalieri indomiti, nonostante le "ferite del tempo"; il corpo invecchia ma non necessariamente la mente, lo spirito, la volontà, che sono poi ciò che fa la differenza. Del resto, anagraficamente parlando, una età giovane non garantisce da un invecchiamento precoce a livello etico e culturale se idee e modi di fare sono obsoleti, ottusi, rassegnati e servili. L'età c'entra poco, e si può essere vecchi anche a vent'anni.

Meglio morire...

L'invecchiare è stato più volte accompagnato da riflessioni severe. Michel de Montaigne definiva la morte della giovinezza *"una morte più dura di quanto non sia la morte totale d'una vita languente"*, e su questa scia, quattro secoli dopo Jacques Brel poteva cantare *"Morire, questo è niente; morire, che bell'affare; ma invecchiare… oh, invecchiare!"*. Vediamo in queste frasi lo status di anziano concepito e temuto (spesso anche vissuto) come quello di prigioniero permanente di un corpo sempre più invalidato, di emarginato sociale, di condannato senza quasi speranza, se non forse quella di una liberazione tramite morte.

Da un punto di vista filosofico e astratto questo può essere anche vero; da un punto di vista concreto questa è purtroppo triste realtà diffusa, specie nel mondo occidentalizzato e mercantilista; è quel che può anche accadere e accade spesso, e perciò paura, rimpianti e realismo portano a temere la vecchiaia più della morte.

La società capitalista, dedita a perseguire le sue finalità produttivistiche e cumulatrici di ricchezze, e a stritolare gli esseri umani sin dalla giovane età, fabbrica questa prigione psicologica e mentale, cui poi affianca le prigioni vere e proprie, le case di riposo che *"non hanno nulla di riposante, ma sono piuttosto uno spazio vuoto in cui la vecchiaia viene segregata e liquidata prima della morte. Si discrimina la vecchiaia come si discrimina la morte"* (Donatella Di Cesare).

Poveri giovani contro poveri vecchi,

E' evidente il peso dell'aspetto produttivo, la vigliacca e fuorviante invenzione contrapponente anziani presunti parassiti della società, e giovani e adulti costretti a lavorare per mantenerli; si ribalta la realtà, e cioè che sono stati quei "vecchi" ad aver lavorato e vissuto perché le generazioni successive potessero godere i frutti della società e delle loro fatiche, secondo quanto disposto dal ciclo della vita. Si spinge il pedale su banalità come la presunta saggezza degli anziani, per schiacciarli nello scantinato dei rottami ma concedendogli il contentino della medaglia al valore di chi "la sa più lunga". Truffa, nient'altro che truffa: quanti anziani accumulano invece montagne di insensatezza, frutto di una vita di subalternità, di servitù più o meno volontaria, di ignoranza, e dispensano consigli improntati alla più prudente conservazione e reazione? L'età c'entra poco, e si può essere saggi anche a vent'anni.

Per non parlare del linguaggio e dei modi: vezzeggiativi e comportamenti che marcano, anziché accorciare, la differenziazione. *"La gentilezza e l'affetto possono avere effetti avvilenti su chi ne è l'oggetto: donne e uomini che siano, li invitano e li incitano a penetrare in una categoria esclusiva e che esclude, una sorta di casa di riposo semantica all'interno della quale si sentiranno passivi, tranquilli e comodi, ma in ogni caso alienati agli occhi degli altri"* (Marc Augé).

Tabù o rimozione del sesso?

Di esempi se ne potrebbero fare a iosa, ma un'altro desidero aggiungerlo: quello delle relazioni sessuali. Un sistema come quello in cui siamo costretti a vivere fa del corpo un oggetto del desiderio e del consumo, e fornisce modelli di corpo di per sé stessi discriminanti verso chi non rientri in quei canoni, sia fisico-estetici che anagrafici. Quanto danno ha portato e porta questo ab-uso dei corpi, lo sappiamo bene. Così l'anziano è vittima del luogo comune (l'ennesimo), secondo cui la sua vita debba far necessariamente a meno di relazioni affettive, ma soprattutto sessuali.

Personalmente mi sono accorto di essere portatore sano di questa minchiata quando, molti anni fa, diciamo nella mia giovinezza, lessi un articolo sulla sessualità tra gli anziani ne "Il Pensionato d'Italia", giornale dello SPI-CGIL (che probabilmente non esiste più): fu una scoperta che mi aprì gli occhi su una situazione banalmente normale su cui non avevo riflettuto, trascinato dalla corrente luogocomunista.

C'è quindi un problema di diseguaglianza, di separatismo autocastrante, di sottrazione di fette di autodeterminazione (qualcuno direbbe di sovranità), necessario a che il "dividi et impera" possa funzionare alla perfezione. Una trappola in cui ci caccia una società fondata sullo sfruttamento e la discriminazione tra ogni tipo di "essere vivente"; categoria nella quale faremmo bene ad inserire anche gli anziani, in modo da farli poi rientrare in uno specifico processo di autoliberazione a sua volta integrato nel più generale percorso di liberazione da questa società schiacciapersone.

Tornando all'inizio, rimanere vivi, vivaci, attivi, senza badare al tempo che passa, è un grande fattore di emancipazione dalla prigione capitalista, è rompere lo schema della diseguaglianza e dell'emarginazione, scardinando luoghi comuni e ruoli imposti. Vivere piuttosto che tirare a campare, diventa un grande progetto di libertà e rilancia una prospettiva di eguaglianza… generazionale.

La vita è una ruota che *"gira per tutti, ma compie solo un giro per ciascuno"* (Marc Augé); qualsiasi stato di età è solo e sempre transitorio. ■

Pippo Gurrieri

Riferimenti del testo

Michel de Montaigne, "La torre del filosofo", BUR 1994.

Jacques Brel, "Viellir", tratto dall'album "Brel", 1977.

Donatella Di Cesare, "Virus sovrano?", la Repubblica-L'Espresso, 2020.

Marc Augé, "Il tempo senza età. La vecchiaia non esiste", Raffaello Cortina, 2014.

Guglielmo Manenti per Sicilia libertaria